Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

821ª seduta pubblica

giovedì 11 maggio 2017

Presidenza del vice presidente Calderoli,

indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 45

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

DIVINA *(LN-Aut)* 5
PRESIDENTE 5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 6

DOCUMENTI

Discussione e approvazione:

(Doc. XXIV, n. 73) ***Risoluzione adottata dalla 10a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento agli ambiti di interesse della Commissione, sia sotto il profilo settoriale, sia sotto il profilo della concorrenza*** *(Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento)*

Approvazione dell'ordine del giorno G1. Reiezione dell'ordine del giorno G2:

PRESIDENTE 6, 10, 20, 21, 22
MUCCHETTI*, relatore* 7, 20
CONSIGLIO *(LN-Aut)* 10, 22
CIOFFI *(M5S)* 12
ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 13
CASTALDI *(M5S)* 15
URAS *(Misto)* 18
MORANDO*, vice ministro dell'economia e delle finanze* 21
FORNARO *(Art.1-MDP)* 23
DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)* 26
BARANI *(ALA-SCCLP)* 28
GIROTTO *(M5S)* 31
PELINO *(FI-PdL XVII)* 33
TOMASELLI *(PD)* 36

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 38

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del *Doc.* XXIV, n. 73:

PRESIDENTE 39, 40
GASPARRI *(FI-PdL XVII)* 39
SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)* 39
FORNARO *(Art.1-MDP)* 40

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 16 MAGGIO 2017 41

ALLEGATO A

DOCUMENTO XXIV, N. 73

Testo della risoluzione 45
Ordini del giorno 48

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 54

CONGEDI E MISSIONI 61

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 62

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 62
Annunzio di presentazione 62

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 63

AFFARI ASSEGNATI 64

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 64

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 64
Annunzio di risposte scritte 65
Interrogazioni 66
Da svolgere in Commissione 82

AVVISO DI RETTIFICA 83

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31)*.
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.
È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,35)*.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che in apertura della seduta pomeridiana di mercoledì 17 maggio, che avrà inizio alle ore 15, il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale renderà un'informativa sulla situazione in Venezuela. I Gruppi parlamentari potranno intervenire per cinque minuti.

Discussione e approvazione del documento: (*Doc.* XXIV, n. 73) *Risoluzione adottata dalla 10ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento agli ambiti di interesse della Commissione, sia sotto il profilo settoriale, sia sotto il profilo della concorrenza* *(Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento)* **(ore 9,36)**

Approvazione dell'ordine del giorno G1. Reiezione dell'ordine del giorno G2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della risoluzione adottata dalla 10ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento agli ambiti di interesse della Commissione, sia sotto il profilo settoriale, sia sotto il profilo della concorrenza (*Doc.* XXIV, n. 73).

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risoluzione che la Commissione industria propone oggi all'Assemblea del Senato riguarda le modalità con le quali lo Stato esercita il suo ruolo di azionista nelle grandi imprese delle quali detiene il controllo di diritto o di fatto. Essa integra la precedente risoluzione, sempre sullo stesso tema, di tre anni fa. Questa risoluzione, votata all'unanimità dalla Commissione con il parere favorevole del Governo, ha concluso un affare assegnato nel corso del quale sono stati analizzati i risultati di ENI, Enel, Leonardo, Terna e Poste italiane, i cui vertici erano in scadenza. Abbiamo anche studiato Fincantieri, impegnata nell'acquisizione di Chantiers de l'Atlantique.

L'analisi è stata fatta sulla base della documentazione ufficiale delle società posta in relazione con le audizioni degli amministratori delegati. I risultati sono riassunti nella relazione che accompagna la risoluzione e che il Presidente ha ricordato poc'anzi. Il lavoro della Commissione industria non voleva né poteva essere esaustivo dell'intero mondo delle grandi aziende pubbliche che comprende anche le Ferrovie dello Stato, STS Microelectronics, SNAM, Saipem e altre ancora. Ma con questa iniziativa la Commissione ha voluto rappresentare l'esigenza di una maggiore *accountability* da parte dello Stato azionista, offrendo anche un metodo di intervento analitico rispettoso dei ruoli, che sono e devono rimanere diversi, del Governo e del Parlamento.

Vedete, un simile lavoro d'indagine e una simile risoluzione non sarebbero state attuabili nel Parlamento di vent'anni fa, ancorché gli archivi della Commissione bilancio della Camera conservino una relazione esemplare sulle privatizzazioni fatte fino al 2000 ad opera, gratuita, dell'ufficio studi di Mediobanca.

Negli anni Novanta, infatti, l'obiettivo comune alla grande maggioranza della classe politica era costituito dalle privatizzazioni. Storici ed economisti hanno maturato con il tempo pareri discordanti su quelle scelte: sull'impatto che ebbero sul sistema della grande impresa in Italia, sul debito pubblico, sui mercati finanziari. Considero cruciale, per l'azione di Governo, approfondire questi punti sulla base dei dati di realtà, evitando di torcere la storia ai pregiudizi di ciascuno. Ma non è questa la sede per un tale dibattito. Per oggi basterà ricordare come, in quella stagione, si trasformarono gli enti pubblici economici, e cioè l'IRI, l'ENI, l'Enel e l'INA, in quattro società per azioni. La prima e l'ultima non esistono più. L'INA fa ormai parte del gruppo Generali. L'IRI è stato messo in liquidazione nel 2000 dal Governo D'Alema e la procedura si è conclusa due anni dopo. ENI ed Enel sono state quotate in borsa e restano sotto l'egida dello Stato. La proprietà delle partecipazioni venne trasferita direttamente al Tesoro. Esemplare fu, a tal proposito, il trasferimento della partecipazione in Telecom Italia propedeutica alla privatizzazione.

L'attribuzione diretta delle società al Tesoro aveva lo scopo di facilitarne la vendita o, quando questa prospettiva fosse esclusa, aveva lo scopo di assegnare a queste aziende l'obiettivo di creare valore per l'azionista, secondo la teoria che in quegli anni aveva corso indiscusso sui mercati finanziari e presso la grande maggioranza della classe politica.

Nel 2003 alcune delle principali partecipazioni del Tesoro vennero cedute alla Cassa depositi e prestiti, nel frattempo trasformata in società per azioni e posta fuori dal perimetro delle pubbliche amministrazioni. L'ingresso delle fondazioni bancarie nella Cassa rafforzò, se possibile, la richiesta di dividendi alle partecipate. L'articolazione della Cassa in alcuni fondi di investimento favorì poi l'intervento della mano pubblica in altre società, purché fossero in attivo. Oggi la Cassa partecipa, in cordata con altri investitori italiani ed esteri, alla gara per l'acquisizione dell'ILVA e il Tesoro torna azionista di controllo del Monte dei Paschi di Siena, dal quale era uscito nel 1990 in seguito alla legge Amato-Ciampi, ed entra nella banca derivante dalla fusione delle ex popolari venete, della cui compagine azionaria non aveva mai fatto parte prima. In questi anni il Governo ha perfino progettato una società pubblica per il *turn around* di aziende private senza immediate soluzioni di mercato, per evitarne la chiusura.

Le privatizzazioni - va detto anche questo - non sono uscite dall'agenda di Governo; ma, a differenza degli anni '90, si tratta perlopiù del collocamento in borsa o presso altri investitori di partecipazioni che non fanno venire meno il controllo da parte dello Stato. Naturalmente su questo aspetto si possono avere idee diverse, anche opposte. Ma su un punto la Commissione è stata unanime: fino a quando lo Stato conserva il controllo di diritto o di fatto di un'azienda, fino a quel momento il Governo ha un inderogabile obbligo di trasparenza e di indirizzo. L'azionista di controllo non è mai un mero tagliatore di cedole.

Di qui il primo punto della risoluzione che la Commissione industria propone all'Assemblea, cioè rendere noti gli atti volti alla definizione delle liste per i consigli di amministrazione, con particolare riferimento al concerto del Tesoro con gli altri Ministeri competenti per materia e all'eventuale ruolo di Palazzo Chigi nel quadro dei suoi poteri di indirizzo e di coordinamento. Il ministro Padoan ha poi riferito al Parlamento. È stato un primo passo; altri, anche più ricchi di informazioni, potranno seguire in futuro.

Il secondo punto della risoluzione impegnava il Presidente del Consiglio a emanare, nel più breve tempo possibile, il decreto sui requisiti di onorabilità, professionalità e autonomia degli amministratori delle società pubbliche non quotate e a operare per armonizzare gli statuti delle società quotate sulla cosiddetta clausola etica. Ho usato l'imperfetto non senza ragione. La risoluzione è datata 15 marzo, mentre il decreto è stato varato il giorno dopo, due giorni prima delle nomine. Com'è stato ricordato dal ministro Padoan, quest'ultimo decreto non cancella la normativa precedente, ma la integra allo scopo di tenere conto dei poteri decisori delle assemblee. Un limite, questo dei poteri delle assemblee, che viene ricordato anche nella risoluzione della Commissione. Di fatto, la formulazione sulla clausola etica che risulterebbe più accettabile sui mercati è quella adottata dall'Enel, dove peraltro in prima battuta l'assemblea aveva accolto anche la prima più drastica versione, rigettata invece dalle assemblee di ENI e Finmeccanica (ora Leonardo).

Il quarto punto è assai delicato e riguarda i conflitti di interesse. Sembra scontato, ma l'esperienza ci dice che possono darsi situazioni nelle quali non lo è.

Il quinto punto subordina la riconferma degli amministratori uscenti a un'analisi rigorosa dei risultati, considerando non solo il ritorno per l'azionista, ma anche le ricadute più generali dei piani industriali perseguiti. Segnalo l'invito a valutare, in particolare, l'effettiva consistenza delle attività immateriali e del portafoglio ordini, cruciali per la tenuta e lo sviluppo delle aziende nel tempo. Questioni sulle quali la responsabilità legale appartiene ai consigli di amministrazione, e tuttavia oggetto di penetrante attenzione nelle *holding* di partecipazioni del settore privato. L'azionista pubblico non può certo essere meno attento.

Il quinto punto esorta alla ricerca di un equilibrio tra gli interessi dello Stato azionista e quelli più generali e permanenti dello Stato regolatore ai fini di sviluppare la politica della concorrenza.

Di particolare rilievo, a mio parere, è il sesto punto. In caso di collocamento in Borsa di pacchetti azionari di proprietà dello Stato, il Governo dovrà considerare non solo la riduzione del debito pubblico e il conseguente risparmio sugli interessi generati dall'incasso, ma anche la rinuncia ai dividendi che ne deriva. Nel capitolo sulle Poste della relazione di accompagnamento si svolgono alcune considerazioni in materia.

Cinque altri punti offrono indirizzi sul ruolo delle presidenze dei consigli di amministrazione e sui principi generali per la remunerazione del *top management*, evitando per esempio che siano erogati premi di fine rapporto a chi passa da un'azienda pubblica ad un'altra quando siano entrambe a controllo pubblico. Non è scontato come potrebbe sembrare. In passato è accaduto.

Voglio ricordare infine due punti di particolare valore politico. Il primo, ispirato al Dodd-Frank Act, invita lo Stato azionista a esigere da chi designa al ruolo di amministratore l'impegno a operare affinché i consigli diano in bilancio informazioni più dettagliate sul costo del lavoro consolidato e su quello delle attività italiane allo scopo di legare gli eventuali incrementi della retribuzione dei capi azienda al miglioramento dei salari italiani secondo le proporzioni che i consigli di amministrazione stabiliranno. Credo sia un sentiero di mercato per contrastare le disuguaglianze più ingiustificabili. Do atto alle società ascoltate in Commissione di aver fornito informazioni interessanti sul costo del lavoro. Restano spesso carenti, invece, le informazioni sulla *total compensation* dei capi azienda, perché si evita il calcolo *pro forma* delle buone uscite.

Si chiede da ultimo ai designati per i consigli di amministrazione di operare affinché siano rese note in bilancio o in una relazione allegata le spese per la pubblicità, le sponsorizzazioni e le liberalità nonché - questo è il punto delicato - i relativi destinatari. Queste spese, infatti, possono essere fatte per finalità imprenditoriali, e allora rappresentano un costo operativo normale, che verrà giudicato come tutti gli altri costi operativi per gli effetti che produce, oppure possono anche essere usate per costruire consenso attorno al *top management*, e questo non sarebbe nell'interesse non solo dello Stato azionista, ma di tutti gli *stakeholder*. È questo un punto che viene ripreso nel disegno di legge sulla concorrenza che questa Assemblea ha approvato nei giorni scorsi.

La risoluzione si conclude nel segno dell'*accountability*, invitando il Governo a trasmettere al Parlamento una relazione annuale sull'andamento delle società alla luce dei mandati loro assegnati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.
È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, storicamente il fenomeno delle società a partecipazione pubblica è correlato a tre principi e cause: l'affermarsi dello Stato imprenditore, soprattutto a partire dagli anni Trenta del secolo scorso; la privatizzazione formale di enti pubblici negli anni Novanta e l'esternalizzazione di attività svolte da apparati amministrativi. Questi tre punti hanno caratterizzato il fenomeno delle partecipazioni pubbliche. Le prime due cause riguardano più in generale il rapporto tra lo Stato e l'iniziativa economica nel mercato, la terza invece è riconducibile a tempi più moderni, con l'esigenza di rendere più snella e più efficiente l'azione amministrativa.

I dati empirici e i calcoli fatti forse risentivano della questione temporale e della contingenza del momento, perché poi la loro applicazione negli anni futuri ha portato all'implosione del sistema. Infatti, invece di ottenere i risultati sperati e che dovevano essere garantiti dai calcoli fatti nella fase costituente, si sono determinate gravi perdite economiche per lo Stato.

L'operatività degli enti secondo criteri di economicità, che era il principio cardine (vale a dire l'autosufficienza di gestione prevista dall'articolo 3 della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali), probabilmente è stato disatteso. Ed è risultato tanto disatteso, da non garantire neanche, in molti casi, il pareggio di bilancio. In tal modo il sistema, incapace di autofinanziarsi, ha accumulato perdite che potevano essere ripianate solo dalla contribuzione periodica dello Stato. E in alcuni casi è successo.

Il ruolo e le funzioni delle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, particolarmente diffuse nel comparto dell'amministrazione locale, sono stati oggetto, nel corso del tempo, di numerosi interventi finalizzati alla razionalizzazione del settore, sia per aumentarne la trasparenza che per ridurne il numero, anche allo scopo di un contenimento della relativa spesa (la famosissima *spending review*).

Per ridurre e superare tale frammentarietà è stata varata la legge n. 124 del 2015, la cosiddetta riforma Madia. Riforma sulla quale siamo stati, come Lega, molto critici, tanto che la Corte costituzionale, nel 2016, ha bocciato una parte cospicua di questa riforma, dovendo intervenire con un nuovo schema di decreto legislativo.

Quanto alla risoluzione di cui all'oggetto dell'ordine del giorno di oggi, ringrazio personalmente il presidente Mucchetti per avere ben condotto le operazioni in Commissione e aver saputo articolare in modo egregio le diverse esigenze. Probabilmente si poteva fare qualcosa in più - questo è chiaro - ma l'attenzione è stata comunque rivolta alla nostra capacità di inserire in una risoluzione alcuni elementi cardine. Dalla 10ª Commissione è stato approvato all'unanimità l'affare assegnato n. 911, che impegna il Governo ad adottare una serie di iniziative volte ad introdurre elementi di mag-

gior trasparenza delle prestazioni delle principali società controllate dallo Stato di interesse della Commissione industria.

Nello specifico, dei 14 punti almeno 4 intervengono in particolare su una rigorosa analisi dei risultati, da cui dipende la riconferma degli amministratori uscenti, e altri quattro sulla questione legata alla trasparenza delle prestazioni delle principali società, in particolare quelle controllate dallo Stato. La trasparenza ci è sembrata, signor rappresentante del Governo, uno degli elementi fondamentali e deve essere il principio cui necessariamente ci si deve ispirare nella scelta dei criteri relativi alle nomine degli amministratori, così come nella presentazione dei *curriculum* e nelle nomine riguardanti l'intero l'apparato dirigente.

Il caso della mala gestione dell'apparato della capitale, con riferimento alla questione dei rifiuti, è emblematico dei limiti della riforma Madia. Questi sono aspetti che hanno già evidenziato, nel breve periodo di vita di questa riforma, alcune pecche.

Chiaramente esistono aspetti positivi nella risoluzione, e ci teniamo a dire che, comunque, alcuni punti potevano essere probabilmente sviscerati e interpretati meglio rispetto a una problematica così importante. Vi è anche una relazione di Cottarelli riguardante il numero delle società partecipate a vario titolo, anche dagli enti locali, che considero importante sotto il profilo economico della spesa pubblica.

Esistono dunque sicuramente aspetti positivi in questa risoluzione che impegna il Governo a varare, nel più breve tempo possibile, il decreto attuativo sui requisiti di onorabilità, professionalità e autonomia. Dobbiamo anche fare i conti con il fatto che la dichiarazione di illegittimità costituzionale di alcune disposizioni della legge delega, che si riflettono inevitabilmente sul decreto legislativo, allunga i tempi di una concreta ed esaustiva riforma della pubblica amministrazione nell'ottica di una maggiore efficienza.

Il decreto legislativo n. 175 del 2016 fissa nuovi tetti agli stipendi dei *manager* pubblici che lavorano in società controllate dallo Stato. La norma era stato oggetto di una nostra interrogazione, di un'interpellanza e anche di una risoluzione (ne abbiamo fatte di tutti i colori su questo argomento). Nella risoluzione avevamo chiesto di mettere mano alla remunerazione di presidenti o amministratori. Anche in questo caso, per vedere attuata la norma che dispone per i *manager* il tetto massimo di emolumento nei famosi 240.000 euro, bisogna aspettare l'adozione del decreto del MEF. Qui forse si innesca un meccanismo che denota l'incapacità del Governo nel dare seguito alle sue disposizioni ed essere quindi molto incisivo.

Abbiamo anche dedicato un passaggio al diritto comunitario, con cui dobbiamo sempre confrontarci: a tal proposito, l'atteggiamento del legislatore italiano volto a favorire alcune regole nei confronti dell'impresa pubblica va ben oltre quanto richiesto dal diritto comunitario, che invece assume un atteggiamento di completa neutralità tra proprietà pubblica e privata delle imprese. Ciò che conta per il diritto comunitario è soltanto che l'impresa pubblica non goda di regimi privilegiati, in linea con l'articolo 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Nell'ambito di questo dibattito la legislazione più recente è volta in vario modo a circoscrivere l'impiego del modello societario. In particolare, le prestazioni pubbliche sono da tempo oggetto di un ripensamento critico da parte del legislatore, fondamentalmente per alcune ragioni: le società pubbliche finanziate con denaro pubblico, ove operino sul mercato in concorrenza con soggetti privati, fruiscono di un indebito vantaggio concorrenziale. Un'altra ragione è che le società pubbliche aggravano i costi dei pubblici apparati.

Poiché il tempo a mia disposizione è finito, signor Presidente, mi permetterò di concludere il mio intervento in sede di dichiarazione di voto. Farò probabilmente una chiosa anche sulla questione della RAI, che non è stata considerata in questa risoluzione, ma che è emblematica di come, a volte, alcuni aspetti non funzionino. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, ci troviamo oggi a parlare (lo abbiamo già fatto altre volte) delle società partecipate dallo Stato e di chi si trova a dirigerle. È un tema così rilevante per il nostro Paese che abbiamo presentato una risoluzione in 10ª Commissione. Ringrazio per questo i colleghi del Movimento 5 Stelle che siedono in quella Commissione, i quali si sono battuti, insieme ad altri, per far sì che alcuni punti cardine fossero messi per iscritto.

Le società partecipate vengono talvolta usate, anzi troppo spesso, come poltronifici e come estensione di una politica becera e marchettara.

Lo Stato che assume un ruolo imprenditoriale è un concetto che non voglio né esaltare né denigrare. Ci sono tante dottrine economiche e studi che ci spiegano quali sono i pro e i contro di un ruolo dello Stato all'interno dell'economia. Vorrei semplicemente ricordare quella parte della nostra Costituzione che ci rappresenta il ruolo dell'economia: l'articolo 41 ci ricorda che l'iniziativa economica privata è sì libera, ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Bellissimo questo concetto: l'attività economica privata è libera, ma deve indirizzarsi verso l'utilità sociale. Bisognerebbe ricordarselo, perché a volte dimentichiamo il significato del concetto di economia, pubblica e privata.

Se questa è la sintesi che trovarono i nostri Padri costituenti, ci chiediamo quale può essere il fine sociale più alto se non gestire in maniera corretta e con successo una società pubblica, la quale, quando ha una buona *performance*, garantisce un guadagno diretto e indiretto al Paese, quindi a tutti i cittadini. Questo però non è avvenuto: storicamente sappiamo bene che non è così.

Le più grandi e importanti svolte tecnologiche dell'era moderna sono state intraprese dallo Stato - dobbiamo ricordarlo - che, a differenza dell'imprenditore privato, dispone di due risorse molto importanti: il tempo e la visione d'insieme. Spesso il privato non ha il tempo, perché deve subito raggiungere l'obiettivo economico, mentre lo Stato può permetterselo. Queste due caratteristiche, se ben gestite, rappresentano un grande vantaggio com-

petitivo dello Stato rispetto agli imprenditori economici privati. Tale posizione, in un certo senso privilegiata, è volta non solo a ragioni di profitto, ma anche di benessere sociale (quindi torniamo all'articolo 41 della Costituzione), e pertanto richiede il doppio della cura, della serietà e della capacità manageriale richiesta al settore privato, che invece giustamente, è mosso dall'obiettivo della massimizzazione del profitto: questo è l'obiettivo della società privata. Nel settore pubblico ci si può permettere un profitto più basso, e questo è un grande vantaggio.

Nel 2017, a quasi settant'anni dalla promulgazione della Costituzione, ci dobbiamo scontrare con i mali classici della politica, che invece spesso ha agito in un'altra direzione. L'intreccio torbido tra politica e affari è un male costante, ripetuto, senza citare tutti i fallimenti: il Presidente ci ha ricordato l'era delle privatizzazioni e tutti noi ricordiamo la vendita di Telecom Italia, che era un *asset* fondamentale, perché aveva la rete, conquistata con una doppia scalata; ugualmente ricordiamo cosa è successo con Alitalia. E ancora una volta ci ritroviamo a ragionare su questi temi.

Nei punti evidenziati nella proposta di risoluzione abbiamo chiesto che vengano resi pubblici gli atti per la definizione delle liste dei consigli d'amministrazione, cioè un minimo livello di trasparenza; abbiamo chiesto che siano pubblicati i requisiti di onorabilità e professionalità, quindi il doppio della serietà. Vogliamo essere certi che non ci siano conflitti d'interesse e che i profili professionali all'interno dei consigli d'amministrazione siano selezionati con pratiche moderne, chiare e trasparenti. Noi chiediamo le migliori pratiche. Chiediamo che i migliori siano messi a capo delle società partecipate: mi sembra normale. Tuttavia cosa succede, cosa fa il ministro Padoan? Egli non fa altro che nominare a capo della società Leonardo (ex Finmeccanica) tal Profumo che, se non ricordo male, è stato per quarant'anni a lavorare nelle banche e non credo abbia specifiche competenze in materia di aerospazio e di difesa; anzi, considerando che ha gestito banche come Monte dei Paschi di Siena che, se non ricordo male, ha gravi problemi finanziari per i quali probabilmente l'amministratore delegato sarà rinviato a giudizio, non mi sembra che sia una buona pratica; anzi, abbiamo messo Leonardo SpA nelle mani di una persona che non è né esperta né competente e che non ha certamente una medaglia al valore per la gestione delle precedenti società.

Se questo è il modo con cui la politica pensa di poter dare spinta, forza, energia a questo Paese, beh, siete messi male. Lo dico al Governo che ha la responsabilità di fare queste nomine. Questo non succederà quando - speriamo il prima possibile - il Movimento 5 Stelle andrà al Governo e non userà queste pratiche, perché non sono nell'interesse collettivo, ma nell'interesse di pochi che non sono certamente i cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gentile Vice Ministro, stiamo esaminando la ri-

soluzione adottata dalla 10ª Commissione permanente a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento agli ambiti finanziari e concorrenziali.

Nell'elaborare il documento la Commissione ha preso in considerazione diverse società, ossia ENI, ENEL, Poste italiane, Leonardo, Terna e Fincantieri, con l'obiettivo di offrire al Governo e al Parlamento un approfondimento sulle prestazioni delle gestioni uscenti e sui relativi problemi di *governance*. A questo scopo si è fatto ricorso alla documentazione ufficiale delle società e alle audizioni degli amministratori delegati. La documentazione consiste soprattutto nei bilanci e, in alcuni casi, nelle relazioni infrannuali e nelle presentazioni per gli investitori. Tuttavia, nel corso delle audizioni, sono altresì emersi dati non propriamente finanziari, in particolare nell'ambito dell'analisi dei contenuti del mandato ricevuto dall'azionista. In tal contesto - ad esempio - Poste italiane ha fatto riferimento in termini generali alla sua funzione di azienda che persegue il profitto e, al tempo stesso, all'inclusione sociale; Fincantieri ha invece illustrato l'impatto della sua attività sui territori come capofila di un'intera filiera industriale. Le altre società sono state più generiche, ma è stato possibile comunque registrare un impegno diffuso nel contrasto alla corruzione, sovente tramite la stipula di accordi internazionali.

Proprio in merito alla crescente rilevanza degli aspetti non propriamente finanziari in ambito societario, vorrei cogliere l'occasione per ricordare l'importanza di quanto disposto dal decreto legislativo 30 dicembre 2016, n. 254, relativo all'attuazione della direttiva 2014/95/UE sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di gruppi di grandi dimensioni, quali quelli di cui ci stiamo occupando. In particolare, tale norma, all'articolo 3, disciplina la dichiarazione individuale di carattere non finanziario, un documento necessario ad assicurare la comprensione dell'attività di impresa, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto dalla stessa prodotta, coprendo i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, che hanno una qualche rilevanza nell'ambito delle attività tipiche dell'azienda.

Tra gli elementi oggetto della dichiarazione spiccano per importanza l'utilizzo di risorse energetiche (distinguendo fra quelle prodotte da fonti rinnovabili e non rinnovabili) e l'impiego di risorse idriche; le emissioni di gas ad effetto serra e le emissioni inquinanti in atmosfera; l'impatto sull'ambiente nonché sulla salute e la sicurezza; aspetti sociali e attinenti alla gestione del personale, incluse le azioni poste in essere per garantire la parità di genere, le modalità con cui è realizzato il dialogo con le parti sociali; il rispetto dei diritti umani, le misure adottate per prevenirne le violazioni, nonché le azioni poste in essere per impedire atteggiamenti e azioni comunque discriminatorie; la lotta contro la corruzione, con indicazione degli strumenti a tal fine adottati.

Giova, inoltre, ricordare che il successivo articolo 4 prevede l'elaborazione di questa dichiarazione anche in forma consolidata, comprendente non solo i dati della società madre, ma anche di tutte le sue società figlie

consolidate integralmente; un documento finalizzato ad assicurare la comprensione dell'attività del gruppo, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto dalla stessa prodotta. Dal punto di vista dei contenuti, la dichiarazione consolidata rispecchia fedelmente quelli previsti dalla dichiarazione individuale - li ho già elencati - ed è un modo per garantire l'equità della condotta delle imprese nazionali anche in Paesi che non fanno parte dell'Unione. Credo che la responsabilità ambientale - per citarne una di quelle elencate - abbia valore per le nostre aziende che operano sia in Italia che all'estero.

Recentemente, anche il programma di stabilità dell'Italia, sezione I, del Documento di economia e finanza 2017 ha evidenziato l'importanza degli elementi non finanziari nelle valutazioni economico-finanziare, ricordando come il benessere di una società trae vantaggio dall'aumento del prodotto interno lordo, ma non coincide con esso e, pertanto, l'introduzione degli indicatori di benessere equo e sostenibile nella programmazione economica è ormai imprescindibile.

Sono, quindi, convintamente favorevole all'impegno contenuto nella lettera *e)* della risoluzione, finalizzato a subordinare la riconferma degli amministratori uscenti a un'analisi rigorosa dei risultati, considerando non solo il ritorno per l'azionista, ma anche le ricadute in termini di occupazione, sicurezza sul lavoro e sull'ambiente, con particolare riferimento agli accordi internazionali e ai programmi europei in materia di clima ed energia. Mi auguro che questo sia un ulteriore, importantissimo, tassello nel percorso atto a realizzare un'economia concretamente più equa e sostenibile e che, in futuro, tali vincoli si faranno sempre più forti ed estesi, con riferimenti sempre più espliciti e vincolanti al rispetto dei diritti umani. In tal ambito si inserisce il mio ordine del giorno che ho presentato e che, mi auguro, venga accolto positivamente. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato il ministro Padoan in audizione davanti alle Commissioni riunite e congiunte di Camera e Senato, circa un mese fa, e mi sento di confermare e ribadire il giudizio che il Movimento 5 Stelle ha espresso in un comunicato: il ministro Padoan è un pavido. Confermo anche il giudizio sul fatto che le partecipate non possono essere la porta girevole che conduce alla sistemazione degli amici di un ex Presidente del Consiglio e, men che meno, il luogo in cui compensare le diatribe tra le aree interne al Partito Democratico.

Per le nomine nelle società partecipate abbiamo assistito a una serie di beceri provvedimenti *ad personam* e al totale - posso dire anche volgare - disprezzo della volontà espressa con un voto unanime della 10ª Commissione industria, commercio, turismo sulla risoluzione in oggetto. Ricordo infatti che, nella risoluzione approvata in 10ª Commissione all'unanimità, sono stati indicati degli impegni per il Governo che prevedono una serie di punti: in primo luogo, la riconferma degli amministratori uscenti subordinata a

un'analisi rigorosa dei risultati e delle ricadute dei piani industriali sull'economia, sull'occupazione, sulla sicurezza, sul lavoro e sull'ambiente, con particolare riferimento agli accordi internazionali e ai programmi europei in materia di clima ed energia; in secondo luogo, l'impostazione delle nomine sulla base del merito, attribuendo particolare rilievo alle esperienze in *business* per lo meno affini e di assicurare l'equilibrio di genere nel complesso delle diverse funzioni. Abbiamo invece assistito, senza che il Ministro fornisse delle spiegazioni quantomeno sufficienti, a nomine per il rinnovo dei consigli di ENAV, ENAC, Enel, Leonardo e Poste italiane, che ci hanno lasciato sconcertati, perché non giustificate in alcun modo da considerazioni di carattere industriale, ma dettate solo da logiche politiche, con sullo sfondo lo scontro allora in atto tra il Governo e i vertici esterni del PD - chiamiamoli per nome: Renzi - sulle privatizzazioni.

Il pavido ministro Padoan non ci ha reso noti gli atti volti alla definizione delle liste e delle singole fasi procedimentali svolte e nebuloso è stato il suo racconto circa l'acquisizione del concerto tra i vari Ministeri competenti per materia. Chiari invece sono i ruoli svolti da Gentiloni e Renzi.

Oggi abbiamo la convinzione che si tratta di nomine politiche decise anzitempo, a tavolino, a cui è stata semplicemente attribuita una parvenza di presunzione di legittimità, con la famosa direttiva del 16 marzo. È accaduto che non solo sono stati cassati i requisiti di onorabilità che avevano formato oggetto di una precisa delibera del Senato, con la mozione presentata dal senatore Tomaselli e da altri senatori, del 19 giugno 2013, approvata da tutti i Gruppi parlamentari, ma è stata anche soppressa la funzione del comitato di garanzia, introdotta con la mozione del 24 giugno 2013, per accertare la correttezza nella procedura di nomina.

Tutto questo è stato fatto introducendo una direttiva *ad personam*, che ha permesso di designare l'amministratore delegato di Leonardo con una modifica della direttiva avvenuta due giorni prima - forse - delle nomine e praticamente di nascosto. A me, signor Presidente, viene il dubbio che questa modifica sia stata fatta anche dopo, è probabile. Infatti, il 18 marzo il Governo Gentiloni designa come amministratore delegato di Leonardo Alessandro Profumo, ex presidente della disastrata banca Monte dei Paschi di Siena, il quale, in primo luogo - come ha già detto il senatore Cioffi - non vanta alcuna esperienza in quel settore, essendosi occupato per quarant'anni di banche - Unicredit e Mps - e di finanze; in secondo luogo, risulterebbe ineleggibile in base ai criteri contenuti nelle indicazioni del MEF del 24 aprile 2013, essendo stato rinviato a giudizio per un caso di usura bancaria, proprio il 10 marzo 2017, peraltro provocando in borsa una perdita di valore per gli azionisti di circa 600 milioni di euro, 200 milioni dei quali sono nostri - lo dico a tutti gli italiani - perché lo Stato è azionista al 30 per cento.

È talmente ad *personam*, perché in realtà, ferme restando considerazioni di opportunità, il discorso non si applica - guarda caso - all'amministratore delegato di ENI, perché, per quanto noto, oggi ancora non è stato rinviato a giudizio, ma sono state solo formulate le richieste dei pubblici ministeri, per cui, per la sua designazione non occorreva cambiare la direttiva, come invece si doveva fare per Profumo. Che schifezza, signor Presidente!

Con questa tornata di nomine qualcosa in più e di grave è stata fatta. Nella sostanza, questo Governo ha abbassato la soglia di tolleranza rispetto ai criteri più stringenti di onorabilità precedentemente stabiliti: una scelta eticamente e politicamente incomprensibile, che ancora nessuno si spiega e ancora nessuno spiega a tutto Parlamento e al Paese. Resta da capire quali siano le ragioni della scelta politica fatta dall'attuale Governo nel permettere a chi era ineleggibile nel 2014 di diventare eleggibile nel 2017, allentando i presidi che erano stati introdotti con la direttiva. Qualcuno - ad esempio - sa spiegare cosa c'entri nel *business* di Leonardo Luca Bader, dal 2008 al 2014 responsabile del dipartimento affari esteri del Partito Democratico? Probabilmente serve una persona che parli inglese al posto di Renzi. E come si spiega l'arrivo di Matteo Del Fante, fiorentino, alla guida di Poste direttamente da Terna, dove era approdato nel 2014 per scelta proprio di Renzi, con un passato - guarda caso - in JP Morgan? Un signore che, durante la sua gestione interna, ha fatto salire l'indebitamento da 6,5 a 8 miliardi. Questo è il premio! E che bisogno c'era di indicare nel consiglio di amministrazione di Poste italiane un professionista già membro del consiglio di amministrazione del Poligrafico e Zecca dello Stato?

Insomma, ci ritroviamo finanziatori, consulenti, sostenitori, nonché potenziali compratori di aziende di Stato come l'ILVA finiti in diversi consigli di amministrazione delle partecipate.

Avevamo chiesto parametri di qualità nella nomina dei consigli di amministrazione e, invece, in risposta, il Governo ha confermato all'ENI Emma Marcegaglia, che come imprenditrice ha accumulato un indebitamento con le banche di oltre 2 miliardi su 4 miliardi di fatturato. È facile fare l'imprenditore così!

Non tanto insolita, ma certamente imbarazzante, è invece la provenienza geografica di molti dei nominati. Durante l'audizione è emerso che da Firenze arrivano Matteo Del Fante, Roberta Neri, Marco Seracini, commercialista di Renzi. Da Arezzo arriva Diva Moriani, mentre da Pistoia proviene Alberto Bianchi. Sempre toscani sono Fabrizio Landi, Catia Bastioli e lo stesso direttore generale della RAI Campo Dall'Orto. Evidentemente chi ha fatto queste nomine, *in primis* quella di Profumo, non ritiene necessaria né la competenza né l'indipendenza del designato dal designante.

Facciamo un esempio: nel caso in cui il tribunale di Milano decidesse di rinviare a giudizio il dottor Profumo per falso in bilancio e manipolazione informativa sulla vicenda Monte dei Paschi di Siena, chi ha fatto questa nomina pensa forse che l'immagine di Leonardo e del Governo ne uscirebbe rafforzata, peraltro dopo un rinvio a giudizio per usura bancaria? Penso sia facile per tutti rispondere di no.

In termini generali, signor Presidente, ritengo di inaudita gravità il fatto che il Governo abbia mortificato la volontà del Senato della Repubblica, espressa con voto unanime dei Gruppi parlamentari, arrivando finanche a emanare una direttiva *ad personam* per rendere eleggibile come amministratore di Leonardo chi non aveva i requisiti di eleggibilità. E le spiego il perché. Innanzitutto, parliamo di un soggetto rinviato a giudizio il 1° marzo 2017 per un caso di usura bancaria e, dunque, ineleggibile. Non poteva, poi, passare al vaglio di una valutazione dei requisiti professionali basata sull'e-

sperienza perché sprovvisto - non è vero, senatore Cioffi? - di qualsiasi esperienza nel settore aerospaziale, della difesa e della sicurezza e - a dire il vero - in qualsivoglia esperienza di tipo industriale. Tutte queste affermazioni non le fa il senatore Castaldi: le trovate nel Resoconto stenografico della 45ª seduta pubblica di mercoledì 19 giugno 2013 del Senato della Repubblica.

Spero allora che il Governo risponda presto alla nostra interrogazione urgente e ci dica quali siano i motivi per cui abbia ritenuto necessario modificare la direttiva del 2013 solo alcuni giorni prima della nomina, rimuovendo la clausola di onorabilità ritenuta prima opportuna per le nomine dei consigli di amministrazione delle società controllate dallo Stato. Ci dica perché applicare la nuova direttiva pubblicata nel marzo 2017 a una procedura per le nomine dei consigli di amministrazione delle società controllate dallo Stato che ha avuto inizio il 1° gennaio 2017. Ci dica anche quando intende adottare con urgenza il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto all'articolo 11 del decreto legislativo del 19 agosto 2016, n. 175 - affinché resti agli atti - in materia di requisiti di onorabilità, professionalità e autonomia dei componenti degli organi amministrativi e di controllo delle società a controllo pubblico.

Noi come Movimento, tutti gli italiani perbene e le persone competenti che hanno studiato una vita e sono indipendenti dalla politica aspettiamo le vostre risposte. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Casaletto e Molinari. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto)*. Signor Presidente, stiamo parlando di società partecipate e in parte controllate dallo Stato, che sono il braccio operativo delle politiche industriali, di quelle che sono rimaste in questo Paese.

A tutti è noto quanto il sistema industriale italiano sia connesso a funzioni di natura pubblica e quanto esso sia in una condizione di crisi anche profonda in termini di presenza nel mercato nazionale e in quello internazionale.

La risoluzione in esame è, pertanto, importante e apprezzabile per molti aspetti in essa contenuti, soprattutto dal punto di vista dell'individuazione dei *manager*, dei dirigenti delle aziende interessate e della trasparenza delle procedure di nomina, ma anche - io credo - sotto il profilo della missione che devono svolgere le grandi società alle quali sono legati un pezzo dell'economia nazionale e possibilità di sviluppo.

Faccio riferimento in modo particolare anche alla lettera *e)* della risoluzione, dove si evidenzia l'esigenza di subordinare la riconferma degli amministratori uscenti a un'analisi rigorosa dei risultati, considerando non solo il ritorno per l'azionista (quindi il profitto), ma anche le ricadute dei piani industriali sull'economia nazionale, in particolare sull'occupazione, sulla sicurezza del lavoro, sull'ambiente, con particolare riferimento agli accordi internazionali e ai programmi europei in materia di clima ed energia, e quant'altro.

Dico questo perché va analizzata anche la presenza nel territorio nazionale degli stabilimenti e delle attività di produzione industriale dei grandi soggetti economici in questione e dell'attività di produzione lavoro. Se si considera la società Leonardo, ci si rende conto come la sua presenza sia imponente nelle Regioni del Nord e assolutamente limitatissima, addirittura irrisoria, nelle altre Regioni, e soprattutto in quelle del Mezzogiorno. Se si esclude una piccola presenza in Puglia e in Campania, ci sono Regioni totalmente dimenticate da questi soggetti, e sono Regioni sempre più oggetto di ridimensionamento della presenza produttiva e industriale delle società a partecipazione e a controllo pubblico.

Allora, come fare un'economia equilibrata e come stare dentro un sistema che si pone l'obiettivo dello sviluppo armonico del Paese sotto il profilo economico?

Certo, ha importanza che un amministratore delegato sia una persona onesta, scelta nell'ambito della responsabilità politica di chi lo deve nominare. E, a differenza di altri, penso che la dipendenza dalla politica degli amministratori delegati dovrebbe essere sempre maggiore. Mi riferisco però alla politica buona, cioè alla programmazione degli interventi pubblici in economia, di cui tutti sanno che vi è bisogno, perché vi è necessità di investimenti. Peraltro, non possiamo passare per quelli che, da una parte, sostengono che bisogna attivare gli investimenti pubblici e, dall'altra, dicono che il pubblico (cioè la politica, chi ha responsabilità di Governo) deve rimanere estraneo al controllo, all'indirizzo e anche all'individuazione delle responsabilità di chi è chiamato a gestire le società industriali a partecipazione e a controllo pubblici.

La responsabilità della politica deve essere esercitata e a chi governa compete l'onere di individuare chi deve amministrare quei soggetti. A chi governa compete, però, anche l'onere di dare un indirizzo a quei soggetti. La lettera *e)* della risoluzione chiarisce benissimo che la ricaduta dell'azione degli amministratori va considerata non solo sotto il profilo del ritorno per l'azionista, ma anche in ragione dei parametri di interesse pubblico. È quindi importante anche l'articolazione della presenza dei soggetti che hanno grandi commesse pubbliche. Ad esempio, Leonardo è una grande azienda che svolge la propria attività prevalentemente in ragione di commesse che vengono dallo Stato e dal Ministero della difesa.

Dico questo per una ragione ben precisa. Nonostante la Sardegna sia la Regione che dà di più sotto i profili delle servitù militari sul piano territoriale e delle attività di esercitazione militare, in essa non è presente neanche un impianto industriale di Leonardo. A Varese, in un raggio di cinquanta chilometri, ci sono tre impianti, con migliaia e migliaia di addetti che curano il montaggio degli F-35; c'è Agusta con i suoi elicotteri e ci sono gli aerei per l'addestramento. In Provincia di Varese c'è quindi un ritorno economico e non ci sono servitù militari. In Sardegna ci sono invece servitù militari e non c'è un impianto industriale.

Occorre responsabilità politica nell'indicare gli amministratori, perché si tratta di soggetti che operano con risorse pubbliche, svolgono funzioni pubbliche e sono sottoposti al controllo dello Stato e del nostro Ministero

dell'economia e delle finanze. Bisogna considerare anche che essi sono un braccio operativo utile e necessario.

Penso che gli investimenti pubblici debbano aumentare e si debbano combinare il meglio possibile con gli investimenti privati. Credo che si debba andare verso una capitalizzazione mista la più produttiva possibile, ma che vada anche mantenuta al massimo livello possibile la qualità di produzione del nostro Paese. Questo è uno degli indirizzi che deve essere dato agli amministratori, i quali devono essere onesti e pagati per le responsabilità che esercitano, nel rispetto di quanto le leggi dello Stato stabiliscono in tema di compensi. Un altro indirizzo deve avere a oggetto dove, come e perché si deve produrre, affinché quei ritorni di interesse generale e non solo destinati agli azionisti, di cui si legge nella lettera *e)* della proposta di risoluzione, siano effettivamente perseguiti.

Signor Presidente, mi avvio a concludere.

Apprezziamo la risoluzione presentata. Mi pare che in essa ci sia tutto per poter procedere con il massimo della trasparenza all'individuazione degli amministratori, secondo responsabilità di Governo. Penso si debba fare una riflessione su Poste italiane, su cui sono stati formulati degli ordini del giorno, perché fornisce un servizio essenziale che va dislocato in tutto il Paese e va sostenuto anche finanziariamente, per cui la privatizzazione dev'essere meditata.

In conclusione, su questo esprimeremo voto favorevole, così come sulla risoluzione. *(Applausi della senatrice De Petris).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che al testo della risoluzione della 10ª Commissione permanente sono stati presentati gli ordini del giorno G1 e G2, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MUCCHETTI, *relatore*. Signor Presidente, ruberò pochissimo tempo, perché lo scopo della risoluzione in esame è indicare le linee generali, sulle quali poi ciascun Gruppo politico esprimerà le proprie valutazioni e trarrà le proprie conseguenze.

Mi limito soltanto a precisare meglio alcuni pezzi di storia patria, per condividerli con l'Assemblea. Uno in particolare verte sulla questione delle competenze dei *manager*. Di solito, il criterio di stare in settori affini è quello guida che la Commissione ha raccomandato e che è stato mediamente seguito. Vi sono tuttavia casi nei quali la disponibilità di *manager* specializzati in un certo settore può non offrire le persone adatte per ricoprire il ruolo di capo azienda. Questo capita nella vita e non è sempre detto che chi proviene dall'interno del settore rappresenti la soluzione migliore.

Senza voler polemizzare con nessuno, tutti ricordiamo come la crisi della FIAT sia divampata negli anni '90 quando alla sua guida vi era un cosiddetto *car guy* - come dicono gli americani - un uomo nato e cresciuto nell'auto. La FIAT si è poi risollevata, certo in misure sulle quali si possono aprire dibattiti, ma certamente ha evitato il fallimento ed è tornata protagonista nel mondo globale dell'auto, sotto la guida di un *manager* come Mar-

chionne, che non viene dal settore dell'auto, ma faceva il *controller* ed era un finanziario, tanto per dire.

In questo caso, un certo *intuitu personae* è fondamentale ed è la responsabilità che si assume l'azionista. In tal senso, andranno valutate nel tempo e sulla base dei risultati le scelte che legittimamente ha fatto l'azionista. Questo è sostanzialmente il punto.

L'altro che riguarda le questioni etiche lo risolverei come segue: è vero che quest'Assemblea ha approvato una mozione che poneva certi paletti. È anche vero che le direttive che responsabilmente il Ministero dell'economia in seguito ne derivò e inviò ai propri rappresentanti nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa ebbero poi esiti diversificati, perché l'assemblea dei soci è sovrana, e non possiamo dimenticarlo. È interessante per tutti che ci sia - da una parte - un impegno al rigore etico, senza cedere - questa è la mia opinione personale, che condivido con tutti voi - a eccessi giustificatori o giustizialisti, per così dire e - dall'altra - è utile che gli statuti vengano allineati e resi coerenti fra loro, in modo da non creare eccessive diversità fra le società.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunziarsi sulla risoluzione già approvata dalla 10ª Commissione permanente e sugli ordini del giorno presentati.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, sarò molto breve perché mi è accaduto - come i commissari sanno - di partecipare alla preparazione della risoluzione che viene oggi presentata al voto del Senato su questo argomento, sulla base di un voto sullo stesso testo avvenuto in Commissione, per la preparazione del quale il Governo ha fornito la sua collaborazione, esprimendo, alla fine del lavoro, condivisione sul risultato complessivo.

Mi limito a dire che, dando il proprio parere favorevole alla risoluzione al nostro esame, il Governo sa di compiere una scelta impegnativa. Sa, cioè, che le metodologie e i criteri indicati nella risoluzione saranno messi a base e utilizzati per una valutazione nel prossimo futuro delle scelte operate in questa fase a proposito di nomine da parte del Governo, che ritiene di avere ispirato al complesso di tali metodologie e criteri anche le scelte che ha operato qualche settimana fa a proposito di nomine. Il Governo è pronto naturalmente a sottoporsi - come sacrosanto che sia in regime parlamentare - all'esercizio dell'attività di sindacato ispettivo da parte del Parlamento circa la coerenza tra ciò che è previsto in questa risoluzione, ciò che è previsto dalle leggi e dai regolamenti che si devono applicare, e le scelte di nomina concrete operate.

Ciò significa che il Governo si assume la responsabilità delle scelte che ha operato. Funziona così in democrazia. Si tratta naturalmente di un criterio che può determinare buon esito del giudizio sul Governo, se le scelte vengono considerate mediamente positive, o un giudizio critico sul Governo, che se ne assume la responsabilità, se si ritiene mediamente che le scelte siano inaccettabili. Per questa ragione, non solo non ho obiezioni, ma sono

assolutamente convinto dell'utilità dell'approvazione di questa risoluzione per il futuro.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1, presentato dai senatori Orellana e Bencini, essendo lo sviluppo di un particolare aspetto dei principi contenuti nella risoluzione.

Esprimo invece parere contrario, soprattutto per gli argomenti sviluppati nella premessa, sull'ordine del giorno G2, presentato dalla senatrice De Petris e altri senatori.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione del documento XXIV, n. 73.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, la breve relazione del Vice Ministro ci ha portato a comprendere come eventuali responsabilità devono essere sicuramente considerate come oggetto di attenzione da parte nostra.

Faccio una chiosa sull'intervento del collega Uras. Egli ha parlato della politica buona e della responsabilità del Governo, su cui noi siamo assolutamente d'accordo. Ha affermato altresì l'idea che il potere decisionale all'interno di una società partecipata dal pubblico debba essere una *mission* come attenzione e interesse del cittadino.

Il potere, signor Presidente, non può e non deve essere una cosa staccata dalla responsabilità, e ne faceva menzione prima proprio il Vice Ministro. Hai il potere decisionale? Benissimo. Dalle tue decisioni dipende il risultato di una società pubblica? Va bene anche questo. Dalle tue azioni dipende il benessere dei cittadini? È la tua *mission*. Dagli atteggiamenti che hai nel gestire una società di questo tipo dipende la bontà degli investimenti pubblici? Anche questo è un tuo compito. Allora devi avere anche la responsabilità di tutte queste azioni. In parte sono state affrontate all'interno della risoluzione; ma, se queste responsabilità, che possono essere assolutamente certificate, poi non hanno un riscontro sui soggetti che le hanno e che avevano in carico questo compito, allora la risoluzione purtroppo lascerà il tempo che trova.

Controllando un po' tutto il sistema delle società partecipate, mi è balzato subito all'occhio come pare impossibile pensare che, secondo la relazione di Cottarelli, che non sappiamo più che fine abbia fatto - ne abbiamo persi di soggetti che dovevano mettere mano alla *spending review*, nelle pieghe dei vari meccanismi - sono circa 10.000 le società partecipate. Poi invece la Corte dei conti ne ha contate circa 7.500. C'è un buco di un quarto di queste società e non ho ben capito come possa avvenire un fatto del genere. C'è quindi una vera e propria giungla, costellata anche da qualche zona di sabbie mobili.

Signor Presidente, io credo che la risoluzione in esame ci debba sicuramente far riflettere e accendere i fari sulla problematica di alcune società molto importanti, da cui dipendono tantissimi lavoratori e su cui lo Stato e questo Governo devono assolutamente fare chiarezza, mettendo gli amministratori stessi in condizione di avere delle regole chiare. L'Italia non può certo permettersi neppure un mezzo passo falso per quanto riguarda la gestione di queste società. A subirne il danno maggiore probabilmente, se questo non funziona, è proprio il Ministero dell'economia e delle finanze, il MEF, che si trova nella posizione scomoda di dover mettere delle società di livello internazionale in condizione di poter operare sui mercati.

Prima ho fatto un accenno alla RAI: avevamo detto che bisognava far uscire la politica dalla RAI, che non è mai stata così politicizzata. C'era una questione legata all'incapacità di produrre un piano industriale, un piano Marshall, come qualcuno aveva detto; si gioca sempre tutto su qualche decimo di punto di cuneo fiscale (zero virgola qualcosa). Non abbiamo avuto la capacità di mettere in pista alcune grandi opere, al di là di qualche annuncio che l'ex Primo Ministro ha fatto sulla questione legata al ponte sullo Stretto, che ci ha fatto anche un po' sorridere.

Quindi, si tratta di società importanti, di società che devono essere gestite al meglio, e bisogna dare il potere e la responsabilità a chi ha un siffatto compito.

Noi voteremo a favore della risoluzione, che consideriamo parzialmente positiva. Si poteva forse introdurre qualche punto in più e sviscerare qualche comma in modo più compiuto. Essa ci mette nella condizione di pensare che il Governo abbia una visione strategica su queste società e che, a livello nazionale e internazionale, la questione sia assolutamente sotto controllo. «Sotto controllo» forse è un'espressione un po' grossa; sta di fatto che alcuni punti di alcuni documenti, che in passato il Gruppo della Lega Nord aveva presentato, sono stati forse inconsciamente o consciamente ripresi. E di questo siamo contenti, perché vuol dire che avevamo visto bene in passato.

Concludo il mio intervento ribadendo che voteremo a favore e ringraziando il presidente Mucchetti per l'attenzione che ha avuto anche nei confronti di alcune questioni che questo Gruppo ha segnalato in Commissione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Mancuso)*.

FORNARO *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, il nostro Gruppo voterà a favore di questa risoluzione in coerenza con il voto già espresso dalla senatrice Granaiola in Commissione industria. Riteniamo quello in esame un buon documento, ricco di dati e di informazioni, che però credo induca ad una riflessione, non soltanto puntuale, ma anche di carattere strategico. Vanno dunque bene le analisi di bilancio secondo gli indicatori internazionali della gestione aziendale, ma a no-

stro giudizio occorre cogliere questa opportunità per provare ad alzare lo sguardo e non rimanere prigionieri dei numeri, dei soli parametri, in ragione di una diversità dell'industria pubblica, delle partecipazioni a prevalente capitale pubblico. È cioè l'occasione per provare a riflettere sul ruolo di queste partecipate.

L'indirizzo quindi non può essere ridotto a quello pur importante della buona gestione, della correttezza e della trasparenza: queste sono, a nostro giudizio, condizioni necessarie, ma non sufficienti, perché crediamo occorra compiere un salto in avanti. Bisogna cioè uscire da una logica e da una visione ideologica delle privatizzazioni, ovvero bisogna uscire da quel *mood* che ha caratterizzato forse gli ultimi vent'anni, con una critica in particolare, nel nostro Paese, al settore dell'industria pubblica, alla mano pubblica nell'economia, sull'onda di quel «privato è bello, privato è meglio» che ha finito per denigrare sistematicamente l'intero mondo dell'imprenditoria pubblica.

Credo che questa sia anche l'occasione per fare un'ulteriore riflessione: è vero, la storia di quelle che una volta erano chiamate partecipazioni statali è stata anche caratterizzata da malversazioni, clientelismo, cattiva gestione, ma non dobbiamo mai dimenticare che senza le partecipazioni statali, senza quell'intervento, l'Italia non sarebbe mai diventata l'economia industriale che è oggi. Questo è importante, perché a nostro giudizio occorre proprio ripensare il ruolo di queste aziende, nella prospettiva di ritornare a parlare di politica industriale in questo Paese. Di politica industriale non si parla più da tempo e non può essere sufficiente - lo dico subito - ragionare sul pur importante capitolo dell'economia 4.0. Se vogliamo ritornare a parlare di politica industriale in questo Paese, non possiamo fare a meno di ragionare sul ruolo e sulla funzione strategica che le società direttamente partecipate dallo Stato possono svolgere.

C'è quindi una riflessione sul passato che ci deve aiutare ad andare verso il futuro. Cito, ad esempio, un dato che mi ha colpito molto: si è parlato molte volte del *gap* italiano nel settore degli investimenti su ricerca e sviluppo che vedono il nostro Paese in coda in tutte le classifiche europee. Ebbene, leggendo a pagina 15 della relazione della Commissione sulla risoluzione che l'Enel non dichiara spese per ricerca e sviluppo e che, in buona sostanza, fa «solo innovazione, acquistando e combinando i frutti della ricerca altrui secondo uno schema che, in Italia, è tipico della media e piccola impresa» mi domando se questa sia una cosa giusta, al di là dei parametri di bilancio, degli indicatori, del ritorno degli investimenti da parte del soggetto pubblico. Non si può cioè pensare di rilanciare la ricerca in Italia senza che l'industria a prevalente capitale pubblico non dia un suo contributo fondamentale.

Questo è un tema che va posto, cioè l'idea che l'economia italiana riparte se ripensa la sua politica industriale, se ritornano investimenti importanti in politica industriale. Nel passato è stato fatto un errore fondamentale: si è pensato che quel «meno Stato e più privato» significasse rinuncia alla politica industriale. Ma questo è avvenuto solo nel nostro Paese: in altri Paesi, come in Francia, si è difesa, spesso con le unghie e con i denti, l'idea che in alcuni settori strategici ci dovesse essere una presenza del pubblico.

Così come ritengo che il ruolo di diverse di queste società nella prospettiva di diminuire i *divide* che esistono sia fondamentale. Se pensiamo a temi come la banda larga, ad esempio, mi viene una battuta un po' facile. La convinzione di molti è che, se negli anni Cinquanta e Sessanta vi fossero state le logiche con cui sono guidate oggi queste aziende, nel territorio italiano ci sarebbero ancora vaste zone senza energia elettrica. Questo perché portare energia elettrica nelle aree marginali del nostro Paese non è profittevole.

Allo stesso modo, oggi ci troviamo con un *divide* fondamentale, che riguarda la banda larga. Noi stiamo creando cittadini di serie A e di serie B. È un problema che riguarda solo lo Stato? È evidente che l'investimento deve essere statale, ma non ci si può sottrarre rispetto a questo problema. Non c'è, infatti, soltanto il *digital divide*: per come sta lavorando e come si stanno impostando le Poste italiane rispetto ai piccoli Comuni, con la chiusura di uffici postali, la riduzione dei giorni di apertura e la riduzione dei giorni di consegna, che vengono attuate in Province come quella in cui io vivo e opero e addirittura in Comuni con oltre 20.000 abitanti, noi stiamo creando - mi si conceda la battuta - una *life divide*. Sempre di più, cioè, vi è una differenza tra chi abita nei grandi centri e chi abita nei centri minori. E ricordo che non sono poche centinaia di migliaia ma sono milioni le persone che vivono in piccoli paesi. Allo stesso modo, qui non sono citate Ferrovie dello Stato ma, anche da questo punto di vista, le aree che sono fuori dall'alta velocità sono sostanzialmente finite ai margini.

Si tratta di una questione che ritengo vada posta in questa sede: quale ruolo lo Stato vuole giocare nell'economia, per diminuire i *divide* e per aiutare a non creare differenze tra i cittadini e, in questa prospettiva, quale ruolo assegnare alle società a partecipazione pubblica.

Infine, rientrando nel merito del documento che - lo ripeto - ha il nostro apprezzamento, vi è un accordo sostanziale sui temi dell'indipendenza e sugli impegni. Qui mi sia consentita una battuta: come abbiamo detto anche in un'altra sede, noi abbiamo visto nelle recenti tornate di nomina un familismo territoriale che non vorremmo più vedere. C'è un tema, quindi, che riguarda il giudizio sui risultati e in questo concordiamo con l'impostazione data dal presidente della Commissione, senatore Mucchetti, ma bisognerebbe provare ad aggiungere, nella valutazione finale sui risultati, anche quale capacità di visione, di *vision,* c'è stata del *business*.

Scorrendo questi dati, è evidente che alcuni ottimi risultati di bilancio sono stati ottenuti in maniere diametralmente opposte: c'è chi ha investito, chi si è internazionalizzato e chi, invece, ha lavorato soltanto per efficientare e per tagliare i costi. Non è la stessa cosa, evidentemente, sia nella prospettiva dell'occupazione sia nella prospettiva di una politica industriale.

C'è poi una nostra assoluta condivisione del punto riguardante le prossime possibili privatizzazioni, cioè la necessità che si faccia un bilancio vero, un calcolo vero che non si riduca soltanto all'idea che attraverso la privatizzazione si riduce lo *stock* del debito (elemento importante) ma anche, come dice la relazione della Commissione, «il saldo tra il risparmio prevedibile sul servizio della quota di debito pubblico che verrebbe annullata con

l'incasso del collocamento e l'ammontare dei dividendi al quale lo Stato rinuncia».

A proposito delle Poste italiane si richiama un altro ruolo possibile, quello della Cassa depositi e prestiti, su cui credo sarebbe necessario che il Governo prossimamente definisse meglio i suoi orientamenti e indirizzi.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole del Gruppo Articolo 1-Movimento democratico e progressista alla risoluzione al nostro esame, nell'auspicio che si torni finalmente a parlare di più e meglio di politica industriale, che non è soltanto un elemento fondamentale in prospettiva economica, ma è la chiave per rendere solida e duratura la ripresa che in questo momento è fragile proprio perché non c'è una politica industriale. *(Applausi della senatrice Guerra)*.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, i senatori di Sinistra Italiana voteranno a favore della risoluzione al nostro esame che contiene certamente alcuni elementi e spunti apprezzabili. Non posso però non sottolineare il fatto che, esattamente una settimana dopo l'approvazione della risoluzione in Commissione, soprattutto sui punti che davano indicazioni molto chiare al Governo e lo impegnavano per quanto riguarda il meccanismo di scelta delle nomine, il Governo stesso per molte di esse ha operato in modo certamente non consono ai suddetti impegni.

Com'è stato già sottolineato sono state fatte scelte, a nostro avviso, molto opinabili, che non sono basate né sulle competenze, né su altre possibili valutazioni. C'è una specie di giro stretto in Italia - diciamo le cose come stanno - per cui c'è un gruppetto che transita da un'azienda all'altra, da una nomina all'altra, passando da una banca a una società partecipata, e spesso sono quelli che lo fanno per mestiere. La vicenda Alitalia - scusate se ne parlo - ne è la testimonianza: c'è un signore che è buono ad amministrare tutto. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, con grave danno degli interessi del Paese, dei lavoratori e degli utenti. È una specie di compagnia di giro; la vogliamo chiamare così? In Italia c'è una specie di compagnia di giro, i cui componenti passano tranquillamente dall'amministrare una banca all'amministrare una grande società partecipata; si può passare da una grande società pubblica di energia a qualsiasi altra impresa, come dalla RAI a un'altra società.

Quindi, mi dispiace - e mi rivolgo anche al Presidente che ha dedicato un richiamo specifico alla questione delle competenze - ma non possiamo esimerci dal sottolineare questa realtà, perché sono i dati a confermarla. Il relatore ha citato l'esempio di Marchionne, io - com'è noto - facevo riferimento a Luca Cordero di Montezemolo e ad altri che vanno bene per tutto; fino a un certo punto però, perché poi, purtroppo, molto spesso provocano disastri. Quindi è un po' una beffa, perché oggi approviamo questa risoluzione, ma in realtà alcune questioni chiare che erano state poste nella stessa

sono state bellamente superate. Per non parlare poi delle cerchie più strette per le nomine. Il senatore Fornaro faceva riferimento a una sorta di familismo territoriale; quindi, abbiamo una compagnia di giro più generale e poi ci sono le compagnie di giro territoriali.

Detto questo, penso che il lavoro che è stato fatto sull'affare assegnato, anche con riferimento a tutti i dati che ho trovato nella relazione, avrebbe necessità di un ulteriore approfondimento. Forse la risoluzione offre uno spazio troppo ristretto per affrontare temi che invece meriterebbero, soprattutto in questo periodo, una discussione e un bilancio più approfondito, anche rispetto all'ubriacatura ideologica che ha investito il nostro Paese, così come altri Paesi, sul tema delle privatizzazioni, alcune delle quali peraltro fatte in modo non adeguato.

Questo dibattito che dovremmo avere la possibilità di fare fino in fondo ci dovrebbe tutti richiamare a quello che dovrebbe essere l'interesse strategico del nostro Paese nell'impegno nelle società partecipate pubbliche.

Forse, alla luce della situazione economica non felice del nostro Paese, che certamente non è ancora uscito dalla crisi, dovremmo prendere di petto la questione e capire cosa significa oggi articolare seriamente le politiche industriali che non ci sono più state nel nostro Paese. Ciò anche alla luce delle scelte compiute in questi anni, che non solo hanno portato a una desertificazione industriale, ma soprattutto hanno ideologizzato l'idea che lo Stato non dovesse più essere protagonista, anche se in modo più ridotto, all'interno delle politiche industriali e, direttamente, anche nell'economia e negli investimenti.

Credo non solo che quella stagione abbia mostrato tutte le sue difficoltà, ma ritengo anche che quell'impostazione non si sia dimostrata corretta alla luce dei risultati.

Pertanto, a mio avviso oggi dovremmo riaprire una discussione seria su cosa significa recuperare un ruolo forte dello Stato, che non sia soltanto di programmazione.

Vorrei poi sottolineare un'altra questione. Mi chiedo cioè se quelle scelte, tutte ideologiche e fatte d'interessi molto concreti, che non hanno certamente dato buoni risultati per l'interesse del Paese, abbiamo fatto sì che la maggior parte di queste società partecipate (nello specifico quelle che sono state al centro dell'affare assegnato, quindi del lavoro della Commissione) siano state strategicamente e fino in fondo in linea con gli interessi del Paese o se invece lo Stato, con i vari Governi, non si sia nel tempo sempre più ritirato dal dare indicazioni chiare, in linea non solo con gli interessi, ma anche con le scelte di più ampio respiro dal punto di vista economico del Paese. Penso, ad esempio, alle scelte energetiche. Noi abbiamo avuto un combinato disposto. Nella mia vita sono stata anche nella in maggioranza, non solo all'opposizione, e ricordo perfettamente quanto è accaduto: le resistenze che abbiamo avuto al punto da fare spesso il contrario delle stesse indicazioni del Governo e dei Ministeri. Penso, ad esempio, alla stagione del Governo Prodi del periodo 2006-2008: nel momento in cui il Paese compiva un grande passo in avanti per posizionarsi su una strategia energetica nazionale basata maggiormente sulle rinnovabili (è quello il periodo del conto energia e degli investimenti più massicci nel campo delle energie rinnovabili), dal

punto di vista strategico i grandi *player* nazionali, come Enel ed ENI, ostacolavano per certi versi queste scelte che erano portate avanti legittimamente dal Governo e dalla maggioranza. Tutto ciò continua e poi è stato scoperto come *business*, ma non all'interno di scelte strategiche del Paese stesso. Ho fatto questo esempio, ma potrei farne molti altri. Addirittura l'ENI, per certi versi, per molto tempo e ancora adesso in alcuni Paesi, continua a sostituirsi alle scelte di politica estera del Paese stesso.

Credo che tutti questi elementi dovrebbero portarci ad avere e programmare una discussione più approfondita e probabilmente a richiamare l'attenzione del Governo sulle politiche industriali, che dovrebbero divenire, anche dal punto di vista strategico, un investimento per una vera ripresa economica nel nostro Paese, non solo per un ritorno di una stagione industriale per le politiche industriali, ma per un cambiamento profondo delle stesse. Ciò riguarda molto ambiti.

Abbiamo presentato un ordine del giorno per le Poste. Anche in questo caso non si possono fare scelte legate solo al bilancio o all'urgenza di avere altre risorse per diminuire il debito pubblico, ma bisogna vedere gli interessi del Paese. Quello delle Poste è uno degli esempi classici, anche perché il servizio universale, attraverso ulteriori operazioni di precarizzazione sarebbe ulteriormente svilito, come purtroppo avvenuto in questi anni. Per questo motivo abbiamo presentato un ordine del giorno su questo punto specifico.

Nel riconfermare il nostro voto favorevole alla risoluzione, rivolgiamo un invito alla programmazione di una discussione più approfondita e di ordine strategico generale sul ruolo delle nostre partecipate. *(Applausi del senatore Cervellini)*.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno ovviamente dichiarato che voteranno la risoluzione anche se nei loro interventi c'è stata una critica feroce sulla politica industriale di questo Governo: addirittura, il senatore Fornaro ha detto che non c'è politica industriale e la collega De Petris, pur votando a favore, credo abbia ampiamente esposto tutte le negatività.

Noi condividiamo le critiche e siamo d'accordo con chi ha detto che con questa risoluzione il presidente Mucchetti abbia fatto un bel "compitino," che però non porta da nessuna parte. Quindi, come Gruppo abbiamo il coraggio di criticare il Governo e il contributo negativo che ha dato in questo momento alle partecipate e, pertanto, ci asterremo.

La risoluzione in discussione è un atto importantissimo perché affronta una serie di questioni attinenti alle principali società italiane partecipate dallo Stato, come ha ricordato chi è intervenuto prima di me. Ciò significa che stiamo parlando di realtà come ENI, Enel, Poste, Leonardo-Finmeccanica, Terna, Fincantieri. Si tratta di indotti di assoluta importanza

per l'economia italiana sia per quanto riguarda i risultati in termini finanziari ottenuti dalle nostre partecipate sia per quanto riguarda i lavoratori che prestano la propria attività presso di esse, che sono decine di migliaia.

Credo sia indispensabile avere una visione ad ampio raggio di queste realtà, cosa che questa risoluzione non fa. Oltre alla solidità patrimoniale esse devono garantire, come accennato, l'occupazione, che ancora troppo spesso vive momenti di vera crisi, ma anche la capacità di operare in un ambito ben più ampio di quello nazionale, dovendo continuare a fare i conti con un contesto normativo che va oltre quanto vagliato dalle nostre Aule parlamentari.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,09)

(*Segue* BARANI). Nella risoluzione si continua a dire «preso atto che nei consigli di amministrazione uscenti l'equilibrio di genere è stato perseguito…» e, alla lettera *c)* del dispositivo, che «la selezione dei candidati, in particolare dei presidenti e degli amministratori delegati» si effettua «sulla base del merito…» e assicurando «l'equilibrio di genere nel complesso delle diverse funzioni». Ma la nostra politica industriale la facciamo con l'equilibrio di genere?

È possibile che il Parlamento si concentri, in una risoluzione, solamente sull'equilibrio di genere, senza dire che magari avevamo delle eccellenze tra gli amministratori, che hanno fatto grandi le ferrovie, tanto che dappertutto dicono che abbiamo avuto un rinnovamento invidiato da tutta l'Europa? Sappiamo chi ne è stato protagonista, che poi è stato mandato ad amministrare Leonardo, finché non è subentrata a gamba tesa la magistratura e l'ha tolto di torno. La politica industriale la stanno facendo i pubblici ministeri. Quando abbiamo degli amministratori validi, ce li "inseguono" e basta un avviso di garanzia o una condanna in primo grado, come accaduto a Moretti, e non li abbiamo più. Succede così che li sostituiamo con degli amministratori delegati e dei presidenti, che magari fanno una politica industriale miope, che non guarda alla competitività e allo sviluppo e ci chiudiamo nel territorio nazionale, senza avere la capacità di andare ad aggredire i mercati esteri ed internazionali. Colleghi, quando abbiamo avuto la crisi con l'India o con l'Egitto ci hanno immediatamente sostituito i francesi e quando abbiamo avuto la crisi con la Russia ci hanno immediatamente sostituito i tedeschi. L'asse franco-tedesco esiste veramente e sta colonizzando anche le partecipate italiane, perché ai vertici di tali società mandiamo uomini e donne che magari sono filo-francesi e sono stati consulenti di Presidenti della Repubblica francese. Si crea così, nelle nostre partecipate, una tendenza ad una colonizzazione francese del territorio nazionale.

La mia è, dunque, una critica severa, che ci porta a dire che abbiamo bisogno di coraggio. Faccio l'esempio della Rete ferroviaria italiana (RFI), società che sta costruendo ferrovie in tutto il mondo grazie alla nostra alta tecnologia, che ad un certo momento deve fermare gli appalti, per la necessità di valutarli con attenzione, perché altrimenti si corre il rischio che un pubblico ministero la inquisisca.

Andiamo dunque avanti con una politica industriale, che qualcuno sostiene non esista: ovviamente non esiste, perché siamo tutti terrorizzati dalla "Santa Inquisizione". Ormai la politica del Governo e la politica industriale e delle partecipate in Italia le fa la "Santa Inquisizione". Non si può dunque essere superficiali nell'analizzare l'andamento di queste società negli ultimi anni; occorre ancor più guardare ai risultati ottenuti, specialmente in un'ottica prospettica. Stiamo parlando infatti di società che agiscono in settori strategici, determinando un impatto di non poco conto sull'intera economia nazionale e anche sul debito pubblico. Dobbiamo infatti andare ad investire in Paesi stranieri, portare le risorse in Italia e creare occupazione e non viceversa. Per fare ciò non è sufficiente analizzare i bilanci, che sono certamente dei documenti fondamentali, ma che parlano di ciò che è stato, più che di ciò che sarà. Infatti è del futuro che ci preoccupiamo, specialmente in considerazione della circostanza che vede i vertici della nostra partecipate in scadenza e dunque dovranno essere rinnovati.

C'è poi un'esigenza di trasparenza, che va di pari passo con le altre e si pone come imprescindibile: è certo che avere ai vertici delle nostre partecipate un Maradona o un Pelé, per citare alcuni giocatori di calcio del passato, è molto meglio che avere dei brocchi. Dobbiamo mettere ai vertici delle partecipate delle persone capaci e non persone raccomandate o di area, come abbiamo sempre fatto negli ultimi anni. Bisogna tornare alla visione che avevamo forse nella Prima Repubblica, in cui effettivamente si guardava in avanti, al futuro, e noi eravamo la quinta potenza economica nel mondo. Non eravamo considerati degli "straccioni", come siamo considerati adesso.

Il futuro, onorevoli colleghi, ogni giorno che passa è sempre più vicino, ma soprattutto più veloce. Da questa considerazione scaturisce quella che credo sia un'ovvia esigenza di innovazione a tutti i livelli, dagli impianti industriali alle strategie manageriali. È necessario essere al passo con i tempi, così da porsi con una forte competitività nel contesto internazionale, a partire da quello europeo che ci vede ancora soffrire un *gap* significativo rispetto ad altri Stati dell'Unione. Parlo della Francia, della Germania, della Spagna, che ci hanno tutti superati di gran lunga perché noi ancora abbiamo i catenacci ai piedi.

Dobbiamo prima di tutto pensare a difenderci, come fanno i medici con la medicina difensiva, e poi pensare allo sviluppo. Perché ciò avvenga è indispensabile una certosina selezione di candidati che saranno chiamati a guidare o a far parte dei consigli di amministrazione.

Se è possibile garantire l'equilibrio di genere ben venga, ma se questo non fosse possibile, cari colleghi, se abbiamo due giocatori femmine, mettiamo quelle due a giocare. Non dobbiamo preoccuparci di dire nelle risoluzioni che, comunque, ciò che è importante è l'equilibrio di genere. L'Enel, per fare un esempio, ha un presidente donna e un amministratore delegato, Starace, di sesso maschile: sta andando benissimo; lì ci siamo riusciti; da altre parti non è possibile, e allora bisogna cercare di cambiare. Si tratta di scelte che il Governo è chiamato a compiere senza poter prescindere da criteri rigidamente meritocratici.

Abbiamo bisogno di un Governo che non sia una riserva: non un Governo gregario, ma un Governo titolare, che sappia anche in questi campi

rilanciare lo sviluppo economico, occupazionale e industriale del Paese. È per questo che dichiariamo il nostro voto di astensione su una risoluzione che doveva avere più coraggio e che doveva darci prospettive future. Quelle passate le conosciamo, e stendiamo un velo pietoso. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP)*.

GIROTTO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, soprattutto cittadini, stiamo chiudendo la stalla quando i buoi sono già scappati. Credo conosciate tutti il significato di questa espressione: stiamo intervenendo *ex post*, dopo. Ha poco senso ed è sicuramente poco efficace questa discussione; si doveva tenere prima. Io comunque dichiaro da subito il nostro voto favorevole alla risoluzione proposta e curata con attenzione - devo dire - da parte del presidente Mucchetti, sulla quale la 10ª Commissione ha trovato la piena condivisione, essendo stata votata all'unanimità, anche se pensiamo che avremmo potuto migliorarla ulteriormente. Stiamo, tuttavia, parlando a giochi fatti, quindi quello su cui vorrei soffermarmi è il comportamento contraddittorio del Governo rispetto alle indicazioni presentate dal Parlamento.

Le nomine sono state avanzate e quasi concluse anche nei consigli di amministrazione delle società, e invece dovevamo affrontare l'argomento prima del deposito, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, presso le sedi di ENAV, Enel, Leonardo, Poste italiane, delle liste per il rinnovo dei rispettivi organi sociali, così come avevamo sollecitato. Egualmente, considerata l'incapacità di ascolto del Governo rispetto a quanto espresso dalla 10ª Commissione, ritengo che questa discussione in Aula, che appunto non servirà a cambiare le nomine, perché non è possibile, serva perlomeno per fare chiarezza e per far capire come il Governo non abbia ascoltato la sua maggioranza e il Parlamento nella gestione di questo passaggio estremamente importante perché serve per rilanciare la politica industriale del Paese e, auspicabilmente, per superare anche i livelli di corruzione e i conflitti d'interesse che hanno raggiunto da molti anni livelli inaccettabili. Tra l'altro, sui conflitti d'interesse aspettiamo ancora la concretizzazione di un'apposita legge, promessa da sempre dal partito di maggioranza.

Riteniamo che non sia stato affrontato strutturalmente alcun problema; anzi, il Governo Gentiloni ha ceduto completamente alle necessità di Renzi di sistemare la sua "corte" di Firenze nelle società che sono le casseforti dello Stato, che gestiscono miliardi di soldi pubblici, semplicemente per organizzare la sua campagna elettorale.

La nostra valutazione sul quadro delle nomine è molto negativa. Nelle scelte non c'è stato nulla di politico. Insomma, il Governo non ha ascoltato neanche la sua maggioranza. Il ministro Padoan avrebbe dovuto tenere il polso fermo e non essere pavido. Essendo il titolare del Tesoro, che è il primo azionista della maggior parte di queste aziende partecipate, avrebbe dovuto respingere una logica semplicemente spartitoria. Invece ha contribuito e sostenuto l'operazione per salvare gli interessi di cortile di Firenze e, la co-

sa più grave, l'ha fatto modificando le regole all'ultimo momento utile per poter rendere nominabile chi è già stato rinviato a giudizio per usura bancaria, come Alessandro Profumo, ex presidente del Monte dei Paschi di Siena e ora amministratore delegato di Leonardo SpA, e chi rischia di esserlo a breve, per concorso in corruzione internazionale per la presunta tangente in Nigeria, come Claudio Descalzi, confermato alla guida dell'ENI. Noi su tali gravi aspetti e su questa modifica normativa arrivata all'ultimissimo momento utile attendiamo ancora, dal 6 aprile, la risposta a una nostra interrogazione. Non solo: come Gruppo M5S, attendiamo che venga calendarizzata al più presto la mozione di sfiducia individuale presentata nei confronti del ministro Padoan.

Fin qui ho espresso le nostre critiche su questa vicenda, ma le critiche non vengono solo da parte nostra. Ricordiamo infatti la presa di posizione sulla nomina di Alessandro Profumo da parte del fondo Bluebell partners, un *hedge fund* londinese che aveva già costretto il Monte dei Paschi di Siena a una rettifica di bilancio per il famigerato derivato Santorini.

Tale reazione si aggiunge a quella tenuta qualche giorno fa dal fondo sovrano della Norvegia, il braccio finanziario della Banca centrale di Oslo, la Norges Bank, che ha messo sotto osservazione il suo investimento in Leonardo SpA. La motivazione, è legata a «rischi inaccettabili» - così li definisce il fondo - «che la società contribuisca o sia responsabile di grave corruzione». Leonardo SpA, di cui il fondo controlla 1'1,53 per cento, è nel mirino del comitato etico che orienta le scelte di investimento del fondo sovrano per supposti episodi di corruzione. Questo cartellino giallo «per rischi di grave corruzione» è stato alzato anche per l'ENI, di cui il suddetto fondo è terzo azionista con l'1,72 per cento, e Saipem, quarto azionista con l'1,68 per cento, per i casi di presunta corruzione in Nigeria e Algeria.

Insomma, cari membri del Governo avete superato anche il metodo del famigerato manuale Cencelli della DC, dove almeno si ridistribuivano le nomine sulla base dei consensi delle diverse componenti politiche. Renzi, invece, vi ha spinto oltre ogni limite in un processo di accentramento eccessivo del potere. Altro che rottamatore!

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,25)

(*Segue* GIROTTO). D'altronde, se nel mondo reale l'accentramento economico-industriale procede su tutti i settori, dall'agrichimica alla logistica, dall'agricoltura alle grandi distribuzioni organizzate, come si può pretendere che una certa politica faccia diversamente? Fate però attenzione, perché questo accentramento di potere la maggioranza degli italiani lo ha già respinto in occasione del *referendum* sulla Costituzione, che appunto implicava un accentramento del potere; fate attenzione, perché viviamo in un Paese in cui si sente ancora bisogno di partecipare alle scelte e di indignarsi verso chi le vuole imporre.

Colleghi, abbiamo apprezzato molto i lavori svolti in 10ª Commissione, dai quali sono emerse diverse riflessioni. Abbiamo avuto modo di comprendere meglio la consistenza di queste società e l'importanza che rivestono le decisioni sulla scelta dei candidati nelle politiche economiche e in-

dustriali che le società influenzano. I contenuti presenti nella relazione di accompagnamento alla proposta di risoluzione indicano chiaramente che non si tratta solamente di una questione di nomine, in quanto l'argomento è più ampio e complesso. Parliamo di interessi strategici per la Nazione e di società che occupano ruoli rilevanti nell'economia nazionale e internazionale in molti settori, come spazio, energia, trasporti e non solo. Parliamo naturalmente di occupazione.

Inoltre, consentitemi di parlare anche del tema dei lauti compensi degli amministratori che, per un questione di giustizia sociale ed etica, andrebbero senza mezzi termini ridotti. La politica dovrebbe dare l'esempio. La questione morale non è un *optional*, ma è fondamentale. Chi è chiamato a guidare società così importanti dovrebbe, anch'egli, dare l'esempio e la politica glielo dovrebbe per lo meno imporre.

Infine, abbiamo osservato con attenzione anche i dividendi, facilmente raggiungibili in alcune società grazie alla prevalenza e alla normazione delle attività regolate, che favoriscono capitali ormai non più italiani, ma di proprietà di fondi internazionali che incidono sulle scelte politiche strategiche del nostro Paese.

Insomma, noi temiamo fortemente che questo giro di nomine non porterà ad alcun cambiamento. L'intervento del rappresentante del Governo, vice ministro Morando, non ha entusiasmato l'Assemblea e neanche la maggioranza. In ogni caso, a cosa serve questo suo intervento, visto che tanto ne parleremo al prossimo giro tra diversi anni? I giochi qui sono già stati fatti.

Apprestiamoci quindi ad approvare con un nostro voto favorevole, un voto che, da quanto ho sentito finora, sarà quasi all'unanimità, una risoluzione che indica precisamente delle regole e dei principi che, ricordiamolo, il ministro Padoan non ha rispettato.

Questo è un motivo sufficiente per continuare subito i lavori in Aula con la discussione della mozione di sfiducia individuale che il Movimento 5 Stelle ha presentato nei confronti del ministro Padoan, chiedendone le dimissioni. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PELINO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la relazione della Commissione industria, commercio, turismo è frutto dell'analisi fatta sui diversi aspetti, economici e di mercato, delle principali società partecipate dello Stato.

Si tratta di un approfondimento opportuno, perché stiamo trattando dei cosiddetti gioielli di famiglia - ENI, Enel, Leonardo, Terna, Poste italiane e Fincantieri - che hanno *business*, ricavi e capitalizzazioni molto importanti, che si aggirano sui 130 miliardi di euro ai valori correnti.

Ricordiamo che alcune quote delle più importanti società nei settori industriali e dei servizi sono in mano pubblica, controllate direttamente dal

Ministero dell'economia e delle finanze, ovvero dalla Cassa depositi e prestiti (controllata comunque dal MEF).

Il valore complessivo nelle mani pubbliche è pari oggi a circa 35 miliardi di euro, per le società esaminate nella presente relazione, cifra non determinante per la riduzione dello *stock* del debito, che si è assestato sopra i 2.200 miliardi di euro. Se si cedessero tutte le azioni in mano pubblica delle società citate, cosa al momento nemmeno ipotizzabile, si ridurrebbe il debito solamente dell'1,6 per cento. Per fare un ulteriore esempio concreto, se anche cedessimo l'intera quota in mano pubblica di Fincantieri, pari al 71,64 per cento - senza considerare le implicazioni di carattere sociale e strategico - ai prezzi correnti, che valutano una capitalizzazione di 1.600 milioni di euro, otterremmo 1.100 milioni di euro per la società *leader* della cantieristica. Si tratta di una cifra pari a meno di un terzo di quanto è stato necessario reperire con la manovrina di primavera per correggere il *deficit* di bilancio dei conti pubblici del 2017. Anche ragionando sulla cessione delle ulteriori quote azionarie e partecipazioni pubbliche, non si otterrebbe un risultato visibile sulla discesa dell'ammontare complessivo del debito.

Tra l'altro, il lavoro della Commissione ha ben ragionato anche sul ritorno complessivo di valore per gli azionisti, in particolare per l'azionista Stato, durante questi anni. In conseguenza della misurazione di questi valori, potrebbe essere non conveniente cedere quote azionarie, laddove il ritorno, in termini di dividendi e crescita del valore della quota azionaria, fosse inferiore al valore della riduzione degli oneri sul debito pubblico, cui la quota ceduta fosse destinata.

Qui è stato fatto l'esempio dell'ulteriore cessione di una quota di Poste italiane. Non sarebbe appropriata e potrebbe avere ripercussioni negative sul servizio universale di consegna della posta, così come non sarebbe equo lo spacchettamento delle attività. Non è quindi questa la strada per ridurre il debito, certamente non ai correnti valori di borsa.

Delle società citate sono stati esaminati dal lavoro della Commissione sia i conti economici che gli stati patrimoniali degli ultimi anni. Rammentiamo che i settori economici in cui si confrontano le aziende a partecipazione pubblica analizzate e di cui sono autentici *leader* di mercato sono assai delicati e strategici, per aspetti che riguardano i mercati e che incidono sulle tariffe e sui servizi, basilari sia per i cittadini, che per il tessuto delle imprese. Stiamo parlando dei principali fornitori di carburante, di infrastrutture per l'energia, di energia, di servizi postali, bancari e assicurativi. Ci riferiamo anche ad aziende che operano nel campo dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza, della cantieristica, ai quali va riservata una particolare attenzione per la particolarità dei prodotti creati e commercializzati sui mercati mondiali.

Non dimentichiamo che anche sulle nomine dei vertici aziendali ha pesato una questione morale importante, che ha visto, ad esempio, la nomina a presidente di Leonardo (già Finmeccanica), che ha un *core business* delicatissimo, dell'ex capo della Polizia ed ex capo dei servizi di sicurezza.

Il lavoro delle audizioni e della raccolta e analisi dei *dossier* prodotti dai sei autentici campioni dell'economia italiana si è concentrato sia sul livello dei ricavi e degli utili, che sulla creazione di valori per gli azionisti,

proprio perché lo Stato, direttamente o indirettamente, ne detiene la maggioranza di controllo. È stata quindi una valutazione delle prestazioni di un *management super partes*.

Bene anche le conclusioni riferite all'Assemblea del Senato, che possono essere vincolanti per le prossime scelte del Governo, in capo al quale sta il potere di nomina dei vertici aziendali. E bene ha fatto, appunto, la relazione della 10ª Commissione a mettere in evidenza gli aspetti positivi, ma anche quelli negativi, che hanno comportato l'accesso di quelle società al mercato regolamentato. La cessione di quote azionarie ha comportato infatti anche una valutazione sui benefici sinora ottenuti e un'ulteriore valutazione sugli eventuali favori (o, al contrario, delle sottrazioni di valore), che si potrebbero avere da un'ulteriore cessione di azioni da parte dello Stato. A volte può convenire tenere le azioni piuttosto che cederne ulteriori pacchetti.

Rispetto ai tempi di mamma IRI, molto è cambiato. Allora si prendevano aziende decotte e le si portava sotto l'ala protettiva di uno Stato che, oltre ad essere regolatore, diventava esso stesso produttore. Oggi, se si escludono, nel campo bancario, il caso Monte dei Paschi e, in quello industriale, quello dell'ILVA, pochi sono i settori in cui lo Stato sia stato costretto a mettere soldi per riparare agli errori della gestione dei privati.

Adesso le imprese di cui lo Stato è azionista generano ricavi e producono utili tali da mettere in campo, come detto, anche valutazioni sulla convenienza o meno rispetto a ulteriori cessioni di quote azionarie.

Il problema della riduzione dello *stock* del debito pubblico certamente non passa prioritariamente attraverso ulteriori privatizzazioni, perché queste incidono, appunto, in alcuni casi, dello «zero virgola» sul montante complessivo della somma dei *deficit* statali. Esso attraversa, come auspicabile, un serio percorso di aggiustamento dei conti pubblici, che porti ad un avanzo primario di bilancio, fondamentale per iniziare la strada in discesa del debito complessivo delle amministrazioni pubbliche. Un percorso che di anno in anno viene, purtroppo, rinviato attraverso la presentazione di sempre nuovi obiettivi di finanza pubblica, sciaguratamente al ribasso rispetto alle stime programmatiche precedenti.

Ma sappiamo che questo è un cammino ineludibile. Ed è l'unico che può portare a una riduzione graduale, permanente e consistente della spesa per interessi, che, assieme a una spesa pubblica corrente ancora da ridurre, toglie spazio alla spesa per investimenti. E quindi bisogna assolutamente riportare nel campo dell'economia reale - di chi gli investimenti li fa fruttare e li moltiplica - le risorse finanziarie oggi distratte per altri scopi.

La risoluzione, quindi, ben individua i punti su cui l'azionista pubblico deve far valere la propria posizione di forza, tenendo conto che non è l'appiattimento dei compensi agli amministratori la priorità del Parlamento, né deve essere quella del Governo, quanto la presenza di una correlazione tra questi e la creazione di ulteriore valore, rispetto alla data di insediamento nei ruoli aziendali.

Un altro *focus* che abbiamo apprezzato è quello sull'equilibrio di genere all'interno delle cariche sociali. L'augurio che posso farmi come imprenditrice e rappresentante del genere femminile è che cresca il numero delle cariche esecutive ricoperte da donne. Ormai le donne fanno bene e, di

norma, portano in sé anche quel requisito dell'onorabilità che è fondamentale per chi guida una azienda, specie se si tratta di un'impresa a partecipazione pubblica, che porta avanti un interesse collettivo.

Insomma una relazione equilibrata e delle richieste al Governo che vedono il voto favorevole anche del Gruppo di Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

TOMASELLI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, il pressoché unanime consenso con cui l'Assemblea del Senato approverà tra qualche istante, anche con il voto favorevole del Partito Democratico, questa risoluzione, dopo l'unanimità che abbiamo sancito in 10ª Commissione, credo sia il segno di un'attenzione che il Parlamento ha voluto affidare al tema molto complesso delle *governance* delle principali società partecipate pubbliche, che rappresentano non solo un pezzo significativo del patrimonio pubblico e di presenza dello Stato nell'economia, con ricadute significative anche dal punto di vista del bilancio dello Stato, ma anche - come hanno richiamato alcuni colleghi ed in particolare il senatore Uras - un *asset* decisivo, straordinario e strategico delle politiche industriali nel nostro Paese. Politiche industriali per le quali da più parti è venuto l'appello, che condividiamo, affinché siano rilanciate con una forte presenza pubblica d'indirizzo e anche di partecipazione industriale e societaria.

Queste società - che non richiamo, ma che i colleghi ben conoscono - sono attori tra i principali nei settori di loro competenza, non solo nel nostro Paese, ma anche nella sfida globale, che vede alcune di queste società essere tra i più significativi attori della competizione internazionale. Società che vanno cambiando pelle, che vanno ridefinendo la loro *mission* industriale e che rappresentano, in alcuni aspetti, anche un orgoglio per il nostro Paese. Tutto ciò abbiamo avuto modo di verificarlo nell'esame dell'affare assegnato in 10ª Commissione; l'abbiamo fatto già l'anno scorso e l'abbiamo ribadito quest'anno e desidero ringraziare il collega Mucchetti per il lavoro che ha svolto.

Nella relazione allegata alla risoluzione vi sono anche i dati più significativi, che danno il senso di come questo comparto così significativo dell'economia nazionale, partecipato nelle sue società di governo dallo Stato, stia cambiando pelle.

Parliamo dell'Enel, che va sempre più ridefinendo il suo *core business*, da società che negli anni e nei decenni ha assicurato l'elettrificazione nel nostro Paese ma con una concentrazione in particolare sulla produzione derivante dall'economia fossile e che si va sempre più trasformando in uno dei più grandi soggetti mondiali nel settore delle rinnovabili e, nel nostro Paese e in Europa, in una delle società più significative impegnate sulla frontiera dei servizi, a cominciare dalla distribuzione, con questa nuova sfida di portare la fibra in tutto il Paese.

Per non parlare dell'ENI, che è stato più volte richiamato, forse l'azienda italiana partecipata dallo Stato che più di altre ha internazionalizzato la sua presenza industriale. Oggi parlare di ENI significa parlare di uno dei più grandi attori del settore energetico a livello globale e di una delle più grandi aziende internazionali: oggi gran parte dei ricavi e della presenza di ENI si verificano nel mondo piuttosto che in Italia.

Per andare ancora avanti, c'è Leonardo, tra luci e ombre. Si tratta di un'azienda che ha avviato un risanamento finanziario non più rinviabile, stante la gravosità del debito che era stato accumulato negli anni passati. La precedente amministrazione, che va a superarsi, ha sicuramente portato a risultati positivi, che vediamo sia negli indici di bilancio, sia nella quotazione borsistica di questa importante azienda nazionale. Ma non possiamo nascondere le ombre, che derivano da una ridefinizione della presenza industriale di Leonardo (già Finmeccanica) nel nostro Paese, con segmenti di capacità produttiva che sono stati sacrificati e tagliati, con sacrifici cui sono state chiamate molte delle aziende dell'indotto ex Finmeccanica, oggi Leonardo, e con territori che sono in sofferenza. Luci e ombre che mi auguro vengano meglio equilibrate nella prossima gestione, recuperando la presenza industriale di Leonardo a livello globale. Si tratta, anche in questo caso, di un'azienda che compete nella globalizzazione di questo settore così delicato, che va dalla sicurezza alla difesa. È auspicabile che essa recuperi anche una presenza industriale importante, perché attorno ai temi della sicurezza, della difesa, dello spazio e dell'aerospazio c'è un pezzo decisivo della capacità competitiva del nostro Paese, che mette insieme la filiera industriale e quella della ricerca.

Non parliamo poi di Poste italiane, un'azienda significativa e decisiva, che abbiamo conosciuto nel suo aspetto tradizionale negli anni, ma che va ridefinendo la sua *mission* industriale sempre più verso la cosiddetta economia digitale.

Insomma, nel lavoro che abbiamo fatto abbiamo discusso anche di questo. Richiamo questi aspetti, perché il tema era come si costruiscono le *governance* di queste società partecipate dallo Stato e come il processo di valutazione delle precedenti *governance* e di costruzione delle nuove debba avvenire all'insegna della trasparenza e con metodologie condivise. Tutto ciò l'abbiamo fatto e l'abbiamo potuto fare perché avevamo di fronte - come si sarebbe detto una volta, ma credo che l'espressione sia ancora valida - davvero dei campioni nazionali presenti nell'economia del nostro Paese e nell'economia globale.

Per questo voglio salutare positivamente il consenso largo che si consumerà in quest'Aula, cartina di tornasole di un buon lavoro e di una sfida che è stata vinta all'insegna della trasparenza, in un rapporto fecondo tra Parlamento e Governo, un Governo che ha voluto mettere a disposizione del Parlamento le sue prerogative, all'insegna della trasparenza e anche dell'esigenza di controllo che veniva dallo stesso Parlamento. L'abbiamo fatto ridefinendo, nel dispositivo della risoluzione, alcuni criteri che poi il Governo ha fatto propri. Non a caso, il parere favorevole con cui è stata approvata la risoluzione in Commissione e con cui sarà approvata tra poco qui in Aula è la conferma di una disponibilità, checché ne dica purtroppo qualche collega,

qualche voce stonata di questa straordinaria sintonia che su questo tema oggi si è voluta, anche qui, consumare. Tali criteri includono una valutazione dei precedenti amministratori basata sul merito e legata ai risultati industriali e finanziari e che possono essere il viatico per avviare una riformulazione e ridefinizione delle *governance*.

Credo che sarà il tempo a dire se il Governo, attraverso il Ministero dell'economia, abbia fatto bene o male ad indicare alcune conferme e a proporre alcune nuove figure della *governance* di queste società. Ovviamente non è questo l'oggetto della nostra discussione di oggi.

Credo che, come ha ricordato il senatore Uras, sia non solo diritto, ma anche dovere di una politica responsabile e trasparente del Governo, nel momento in cui ha di fronte queste scelte, compierle assumendosene la responsabilità e rispondendone di fronte al Paese ed al Parlamento. Questo Governo ed il precedente hanno inteso accogliere gli stimoli che dal Parlamento sono venuti perché i criteri di trasparenza e di oggettività fossero quanto più limpidi e lineari possibile. Da questo punto di vista, siamo soddisfatti del lavoro che abbiamo fatto, i cui punti salienti non ripeto perché ampiamente richiamati da diversi colleghi, tra cui lo stesso senatore Mucchetti, nella relazione.

Concludo dichiarando il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico sulla risoluzione, ribadendo che questo è un tema che ritroveremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Siamo in una fase in cui si avvertono chiari segnali di uscita da una crisi lunghissima e drammatica che il nostro Paese ha vissuto. Da questa crisi esce un Paese certamente più debole, ma si intravedono già le condizioni perché questa fuoriuscita dalla crisi sia solida. Mi pare che, da questo punto di vista, un ruolo importante e decisivo abbia giocato, negli anni passati, questa parte dell'economia nazionale che fa capo alle società partecipate dallo Stato e pensiamo che ancora più, nei prossimi anni, una solida presenza dello Stato nell'economia, nei settori che ho richiamato, dall'energia alla distribuzione, ai farmaci, al settore postale e del risparmio, al settore dei trasporti, dello spazio, della difesa e della sicurezza, potrà essere garanzia di una più efficace fuoriuscita dalla crisi e di una più solida ripresa del nostro Paese. Se questo avviene all'insegna di una *governance* delle società sempre più trasparente, sempre più aperta al confronto con il Paese e se avviene in un rapporto sempre più fecondo tra Parlamento e Governo, penso sia una buona strada da percorrere e se questo è possibile è anche grazie al lavoro che oggi il Senato porta a conclusione.

Per queste ragioni, ripeto, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della risoluzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo scientifico «Guido Castelnuovo» di Firenze, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del documento XXIV, n. 73 (ore 11,48)

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ovviamente apprezzo il lavoro che è stato svolto dal presidente Mucchetti ed anche il senso sostanziale dell'intervento che ha svolto la senatrice Pelino a nome del nostro Gruppo. Non avrei altra occasione, però, vista la materia, se non il voto di astensione, per segnalare quanto segue: un conto sono le teorie che la Commissione ed il Senato mettono a punto in materia di nomine, di gestione di alcune società e di gruppi (ed in questo senso la risoluzione è dotta e risente della competenza del senatore Mucchetti, che ho sperimentato in termini a volte critici a volte positivi anche nelle sue precedenti vite di autorevole giornalista), altro sono gli aspetti concreti. Mi riferisco al fatto che l'attuale e gli ultimi Governi hanno gestito questi criteri per le nomine in modo discutibile. Delineiamo un indirizzo per il futuro, ma poi Profumo è indagato per certi aspetti e nominabile per certi altri, gli avvocati della fondazione del segretario del Partito Democratico monopolizzano nomine in alcuni enti. La mia astensione segnala il mio dissenso rispetto all'esercizio concreto del potere di nomina da parte del Partito Democratico e dell'attuale Governo, che è in totale contrasto con i criteri giusti e saggi che la Commissione e il Senato indicano e che speriamo in futuro siano rispettati, ma per il presente non lo sono stati. Per non dire dei gruppi, come l'Enel, che ha gestito l'emergenza in Abruzzo, lasciando intere zone giorni e giorni senza luce: lanciati sui mercati mondiali, si scordano della corrente elettrica nei borghi italiani.

Quindi, io dissento dalla gestione di alcuni gruppi e dalla gestione del Governo di alcune nomine. Questa era l'occasione per manifestare tale dissenso e l'ho fatto, usando il Regolamento. *(Applausi dei senatori Mandelli e Rizzotti)*.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, anch'io intervengo per dichiarare il mio voto di astensione. Condivido perfettamente le riflessioni del senatore Gasparri. Per tale motivo, il voto sarà un voto di astensione.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, ricordo che gli ordini del giorno saranno posti ai voti dopo la risoluzione della 10ª Commissione permanente.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni del documento XXIV, n. 73, e degli ordini del giorno vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del documento XXIV, n. 73.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1, presentato dai senatori Orellana e Bencini.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G2.

FORNARO *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, a nome di tutti i senatori del Gruppo Articolo 1-MDP, chiedo alla collega De Petris di poter sottoscrivere questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. La senatrice De Petris ha fatto cenno di accettare la sua richiesta.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G2, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 16 maggio 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 16 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 11

Seguito della discussione di mozioni su sindrome di Down e su epatite C e soggetti stomizzati

alle ore 16,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) - *Relatori* D'ASCOLA e BUEMI *(Relazione orale)* (10-362-388-395-849-874-B)

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2134)

- Silvana AMATI ed altri. - Norme in materia di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a finalità di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza (456)
- CARDIELLO ed altri. - Interventi urgenti in materia di beni della criminalità organizzata e a favore dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (799)
- GASPARRI. - Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione (1180)
- Lucrezia RICCHIUTI ed altri. - Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata (1210)
- Anna FINOCCHIARO. - Modifiche al codice delle leggi antimafia in materia di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali (1225)
- Lucrezia RICCHIUTI ed altri. - Modifiche al codice delle leggi antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di competenza del tribunale distrettuale per l'applicazione di misure di prevenzione (1366)
- FALANGA ed altri. - Modifiche agli effetti inibitori ed escludenti derivanti dal procedimento di prevenzione nei confronti dell'attività di impresa (1431)

- Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti (1687)
- MIRABELLI ed altri. - Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione (1690)
- DAVICO. - Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate (1957)
- Alessandra BENCINI ed altri. - Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate (2060)
- CAMPANELLA ed altri. - Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali in relazione ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (2089)
(*Ove conclusi dalla Commissione*)

2. DE POLI. - Riconoscimento della lingua italiana dei segni (302)
- Nicoletta FAVERO ed altri. - Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e per il riconoscimento della lingua dei segni italiana (1019)
- PAGLIARI ed altri. - Disposizioni per la rimozione delle barriere della comunicazione, per il riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS) e della LIS tattile, nonché per la promozione dell'inclusione sociale delle persone sorde, sordo-cieche e con disabilità uditiva in genere (1151)
- CONSIGLIO. - Disposizioni per la rimozione delle barriere della comunicazione, per il riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS) e della LIS tattile e per la promozione dell'inclusione sociale delle persone sorde e sordo-cieche (1789)
- AIELLO. - Disposizioni per la rimozione delle barriere della comunicazione, per il riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS) e della LIS tattile e per la promozione dell'inclusione sociale delle persone sorde e sordo-cieche (1907)
- *Relatore* RUSSO *(Relazione orale)*

3. FALANGA ed altri. - Disposizioni in materia di criteri per l'esecuzione di procedure di demolizione di manufatti abusivi (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) - *Relatore* CALIENDO *(Relazione orale)* (580-B)

La seduta è tolta *(ore 11,54)*.

Allegato A

DOCUMENTO

Risoluzione adottata dalla 10ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento agli ambiti di interesse della Commissione, sia sotto il profilo settoriale, sia sotto il profilo della concorrenza (Doc. XXIV, n. 73)

TESTO DELLA RISOLUZIONE

Approvata

La Commissione,

premesso che, con la mozione sui criteri di nomina degli amministratori delle società quotate e non quotate, direttamente o indirettamente controllate dallo Stato, approvata a larghissima maggioranza dall'Assemblea il 19 giugno 2013, il Senato ha inteso esercitare il proprio ruolo di indirizzo generale e di controllo specifico su come, attraverso il Governo, lo Stato esercita le funzioni di azionista;

ricordato che il testo unico in materia di società a partecipazione pubblica, di cui al decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, attuativo della legge di riforma della pubblica amministrazione, stabilisce che i diritti del socio sono esercitati dal Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con altri Ministeri competenti per materia;

ricordato altresì che, in base al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 17 luglio 2014, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 214 del 15 settembre 2014, l'esercizio dei diritti citati viene attribuito, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze, al Dipartimento del tesoro;

ricordato ancora che, nel caso in cui l'azionista pubblico sia la Cassa depositi e prestiti (CDP), la designazione degli amministratori e dei sindaci delle società partecipate compete alla medesima CDP, previa deliberazione del suo Consiglio di amministrazione;

premesso inoltre che, nel quadro dell'affare assegnato «sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento agli ambiti di interesse della Commissione, sia sotto il profilo settoriale, sia sotto il profilo della concorrenza», la Commissione industria, commercio, turismo del Senato ha analizzato i conti di ENI, ENEL, Poste, oggetto di una possibile, parziale privatizzazione, Leonardo, già Finmeccanica, e di Terna alla vigilia del rinnovo dei consigli di amministrazione nonché quelli di Fincantieri prossima al compimento del primo triennio di quotazione in Borsa;

preso atto che nei consigli di amministrazione uscenti l'equilibrio di genere é stato perseguito attribuendo la carica di presidente a donne, con l'eccezione di Finmeccanica, e quella di amministratore delegato, e cioé di capo azienda, a uomini;

preso atto, infine, in materia di onorabilità degli amministratori, che gli statuti delle sei società esaminate presentano quattro diverse impostazioni sulla cosiddetta clausola etica di cui alla direttiva del Ministro dell'economia e delle finanze del 24 giugno 2013,

impegna il Governo a:

a) rendere noti gli atti volti alla definizione delle liste per i consigli di amministrazione e a esplicitare nei medesimi atti le singole fasi procedimentali svolte, con particolare riferimento all'acquisizione del concerto con altri Ministeri competenti per materia, secondo quanto previsto dalle relative disposizioni di legge o di regolamento ministeriale, e al ruolo eventualmente svolto dal Presidente del Consiglio dei ministri, nel quadro dei suoi poteri di indirizzo e coordinamento;

b) varare nel più breve tempo possibile il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sui requisiti di onorabilità, professionalità e autonomia richiesti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società non quotate, previsto dalla riforma Madia, e operare affinché gli statuti delle società quotate controllate dallo Stato direttamente o indirettamente, di fatto o di diritto, possano essere armonizzati, nel rispetto dei poteri decisori delle assemblee, allo scopo di superare le divaricazioni riscontrate sulla clausola etica nelle diverse società esaminate;

c) impostare la selezione dei candidati, in particolare dei presidenti e degli amministratori delegati, sulla base del merito, attribuendo particolare rilievo all'esperienza in *business* almeno affini, e assicurare l'equilibrio di genere nel complesso delle diverse funzioni;

d) prevedere che l'azionista pubblico, qualora emergano conflitti di interessi in corso di mandato, operi per la decadenza dell'amministratore che li abbia occultati ovvero che non ne abbia prontamente rimosse le cause, se sopravvenuti in data successiva alla nomina;

e) subordinare la riconferma degli amministratori uscenti a un'analisi rigorosa dei risultati, considerando non solo il ritorno per l'azionista ma anche le ricadute dei piani industriali sull'economia, in particolare sull'occupazione e sulla sicurezza sul lavoro, e sull'ambiente, con particolare riferimento agli accordi internazionali e ai programmi europei in materia di clima ed energia, senza cedere a logiche di breve termine; al tempo stesso, prestare particolare attenzione alla solidità patrimoniale delle imprese, verificando in particolare le valutazioni dei consigli di amministrazione sull'effettiva consistenza delle attività immateriali e del portafoglio ordini e sulla loro capacità di generare reddito e sviluppo nel tempo;

f) nell'equilibrio tra gli interessi dello Stato azionista e quelli più generali e permanenti dello Stato regolatore, operare per superare le residue

situazioni di privilegio per gli *ex* monopoli sottoposti a processi di liberalizzazione e per i monopoli destinati a rimanere, in quanto naturali;

g) in caso di collocamento in Borsa di pacchetti azionari provenienti da partecipazioni dirette o indirette dello Stato, considerare non solo l'effetto sul debito pubblico in termini di riduzione dello *stock*, ma anche il saldo tra il risparmio prevedibile sul servizio della quota di debito pubblico che verrebbe annullata con l'incasso del collocamento e l'ammontare dei dividendi ai quali lo Stato rinuncia;

h) operare per assicurare la *par condicio* nelle competizioni e negli affari all'estero, specialmente nel mercato unico, nell'interesse delle imprese di cui é azionista lo Stato e delle imprese private, obiettivo non scontato come dimostra il caso Fincantieri-*STX France*;

i) evitare eccessi e squilibri nelle remunerazioni dei capi azienda, limitando i premi a breve termine ed escludendo i premi di non concorrenza allo scopo di allineare le componenti variabili agli interessi della società, dei soci e degli *stakeholder* in ottica prudenziale e di salvaguardia dell'equilibrio economico-finanziario di lungo termine della società; posticipare a date successive alla cessazione del rapporto di amministrazione o di lavoro la corresponsione di almeno una parte della retribuzione variabile, che verrà erogata solo al raggiungimento o al superamento dei risultati attesi;

l) assicurare una migliore informazione sui trattamenti complessivi di fine rapporto o di cessazione anticipata del medesimo o di mancato rinnovo della carica, sia, in corso di mandato, attraverso il ricorso a stime delle quali vengano di volta in volta dichiarati i presupposti, sia, al termine del mandato, attraverso l'immediata comunicazione dei citati trattamenti al mercato;

m) evitare, fatti salvi i contratti in essere, la corresponsione delle componenti dei trattamenti di fine mandato non derivanti dal contratto di lavoro dei dirigenti a capi azienda in uscita da una società a controllo pubblico e destinati a essere assunti o nominati da un'altra società a controllo pubblico;

n) superare l'appiattimento dei compensi dei presidenti in ragione della diversa complessità delle società e dei relativi impegni di *governance*, sia pure continuando a evitare eccessi e squilibri;

o) continuare a rispettare il requisito dell'indipendenza nella scelta del presidente, che é chiamato a garantire l'intero complesso degli *stakeholder*, quale venne meritoriamente delineato dai consigli di ENI ed ENEL già nel 2014;

p) esigere da chi sia stato designato ad amministratore l'impegno a operare affinché i consigli di amministrazione inseriscano nei bilanci più dettagliate informazioni sul costo del lavoro consolidato e su quello delle attività italiane del gruppo, anche allo scopo di legare gli eventuali incrementi della retribuzione complessiva dei capi azienda al miglioramento dei salari

dei dipendenti italiani secondo le proporzioni decise dai consigli di amministrazione;

q) esigere da chi sia stato designato ad amministratore delle società, anche se quotate in Borsa, l'impegno a operare affinché i consigli di amministrazione rendano note in bilancio o in una relazione allegata le spese per pubblicità, sponsorizzazioni e liberalità, nonché i relativi destinatari;

r) trasmettere al Parlamento, con cadenza annuale, una relazione sull'andamento delle società alla luce del mandato loro assegnato.

ORDINI DEL GIORNO

G1

ORELLANA, BENCINI

Approvato

Il Senato,

premesso che:

a livello globale le imprese multinazionali, e in questa categoria si trovano alcune delle aziende oggetto di questa relazione, sì trovano ad affrontare impostazioni di carattere giuridico, sociale e normativo differenti. In questo contesto, alcune di esse possono essere tentate di eludere taluni principi e norme di comportamento adeguati, nel tentativo dì ottenere un indebito vantaggio competitivo;

tuttavia, negli ultimi anni, attenzione e sensibilità sul tema della tutela ambientale e delle conseguenze sociali delle iniziative economiche sono notevolmente aumentate e, in quest'ottica, di assoluta rilevanza sono i princìpi guida su imprese e diritti umani, adottati net 2011 dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite (ONU), e le linee guida OCSE destinate alle imprese multinazionali;

in proposito rileva la direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni;

tale direttiva è stata recepita dal decreto legislativo 30 dicembre 2016, n. 254, il quale, tra l'altro, prevede all'articolo 3 la dichiarazione individuale di carattere non finanziano per le imprese;

in particolare, il comma 2 del citato articolo 3 stabilisce che la dichiarazione di carattere non finanziario deve necessariamente contenere aspetti come l'indicazione dell'utilizzo di risorse energetiche, distinguendo fra quelle prodotte da fonti rinnovabili e non rinnovabili, e l'impiego di risorse idriche; l'impatto sull'ambiente nonché sulla salute e la sicurezza; il rispetto dei diritti umani e le misure adottate per prevenirne le violazioni, nonché le azioni poste in essere per impedire atteggiamenti ed azioni comunque discriminatori;

come ricordato dal Programma di stabilità dell'Italia, Sezione I, del Documento di economia e finanza 2017, il benessere di una società trae vantaggio dall'aumento del prodotto interno lordo, ma non coincide con tale indicatore e, pertanto, l'introduzione degli indicatori di benessere equo e sostenibile nella programmazione economica è ormai imprescindibile. Nel tentativo di rispondere a questa esigenza il Parlamento italiano ha adottato la legge n. 163 del 2016, che all'articolo 14 prevede l'inserimento degli indicatori nel ciclo di bilancio una volta questi siano selezionati dal Comitato appositamente costituito e previo parere parlamentare;

la Risoluzione adottata dalla 10ª Commissione permanente a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento agli ambiti di interesse della Commissione, sia sotto il profilo settoriale, sia sotto il profilo della concorrenza, al punto *5*, mira a subordinare la riconferma degli amministratori uscenti a un'analisi rigorosa dei risultati, che tenga in considerazione non solo i dati meramente finanziari, ma anche le ricadute in termini di occupazione, sicurezza sul lavoro e impatto ambientale,

impegna il Governo a:

a) provvedere affinché nella dichiarazione individuale di carattere non finanziario per le imprese di cui al citato articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 2016, n. 254, siano, da parte delle aziende oggetto di questa relazione, compresi in modo dettagliato ed esaustivo tutti gli aspetti ivi indicati ovvero:

1. l'utilizzo di risorse energetiche, distinguendo fra quelle prodotte da fonti rinnovabili e non rinnovabili, e l'impiego di risorse idriche;

2. le emissioni di gas ad effetto serra e le emissioni inquinanti in atmosfera;

3. l'impatto, ove possibile sulla base di ipotesi o scenari realistici anche a medio termine, sull'ambiente nonché sulla salute e la sicurezza;

4. aspetti sociali e attinenti alla gestione del personale, incluse le azioni poste in essere per garantire la parità di genere, le misure volte ad attuare le convenzioni di organizzazioni internazionali e sovranazionali in materia, e le modalità con cui è realizzato il dialogo con le parti sociali;

5. rispetto dei diritti umani, le misure adottate per prevenirne le violazioni, nonché le azioni poste in essere per impedire atteggiamenti ed azioni comunque discriminatori;

6. lotta contro la corruzione sia attiva sia passiva, con indicazione degli strumenti a tal fine adottati e che tali informazioni siano riferite non solo all'Italia ma anche agli altri Paesi esteri ove operano le nostre aziende;

b) considerare che il giudizio positivo sulla qualità delle informazioni prodotte riferite al punto precedente siano condizioni necessarie per la riconferma degli amministratori.

G2

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO (*)

Respinto

Il Senato,

a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dell'affare assegnato sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento agli ambiti di interesse della Commissione sia sotto il profilo settoriale, sia sotto il profilo della concorrenza;

premesso che:

la relazione alla risoluzione approvata dalle Commissione 10ª industria, commercio, turismo il 15 marzo 2017 riporta un'analisi circa le prestazioni e i risultati economico-finanziari delle società ENI, ENEL, Poste Italiane, Leonardo, Terna e Fincantieri, al fine di rilevarne potenzialità e criticità soprattutto sotto il profilo della *governance*;

è tuttavia necessario segnalare come i suddetti aspetti non siano gli unici profili da monitorare nell'analisi della gestione e delle scelte future relative a tali aziende. In particolar modo la società Poste Italiane SpA, come riportato nella succitata relazione, rappresenta "un'irrinunciabile forma di presidio del territorio da parte dello Stato a protezione dei soggetti più deboli" che si materializza in una capillare rete di sportelli, attualmente 12.880;

Poste Italiane è altresì, dopo Unicredit e Intesa Sanpaolo, il terzo gestore di risparmio del Paese, amministrando 493 miliardi di euro (323 di buoni fruttiferi e libretti per conto della Cassa depositi e prestiti, 121 di fondi e riserve dell'attività assicurativa, 49 di conti correnti propri). La normativa vigente prevede inoltre che investa in titoli dell'Eurozona i fondi provenienti da clienti privati e fino al 50 per cento in titoli pubblici italiani: in tal modo, Poste Italiane detiene circa 130 miliardi di euro di debito pubblico del nostro Paese, e rappresenta il maggior sottoscrittore di obbligazioni pubbliche italiane;

infine, Poste Italiane risulta essere l'azienda domestica con il maggior numero di dipendenti, quantificati al 30 settembre 2016 in 140.454;

è dunque evidente l'importanza della società sotto numerosi profili, che vanno salvaguardati con attenzione al fine di non compromettere il servizio universale né i livelli occupazionali dei lavoratori impiegati presso l'ente, in particolar modo coloro che operano nel settore del recapito postale;

se nelle dichiarazioni iniziali del Governo sembrava emergere la volontà di garantire un giusto equilibrio nel processo di privatizzazione di Poste Italiane, con il mantenimento di una quota significativa al Ministero dell'economia e delle finanze, nel corso dei mesi è divenuto evidente l'obiet-

tivo di un definitivo distacco dall'azienda, che configurerebbe l'assenza di qualsiasi forma di controllo pubblico su tale patrimonio;

nel 2015, infatti, il MEF ha quotato Poste Italiane in Borsa dismettendo il 35,5 per cento del capitale, cedendo nel 2016 una ulteriore quota, pari al 30 per cento, alla Cassa depositi e prestiti. Poco dopo il Ministero ha manifestato la volontà di liberarsi della restante quota (circa il 30 per cento), non chiarendo del tutto le modalità con cui tale processo dovrebbe avvenire e, soprattutto, quali siano le garanzie poste a tutela del servizio universale e dei lavoratori. Il rischio è che tale processo condurrà inevitabilmente gli investitori privati a concentrarsi sullo sviluppo delle attività finanziarie del Gruppo, trascurando la qualità del servizio pubblico da offrire ai cittadini;

anche il conferimento alla Cassa depositi e prestiti desta non poche perplessità. Poste Italiane SpA colloca per conto della Cassa depositi e prestiti i buoni postali fruttiferi e i libretti di risparmio postale, con commissioni contrattate periodicamente: è evidente che nel caso in cui la quota restante dovesse essere attribuita alla Cassa depositi e prestiti, configurandola quale maggiore azionista della società, verrebbe un conflitto di interessi non indifferente nella definizione del rapporto economico tra emittente e collocatore;

è altresì da valutare, come segnalato nella relazione, l'effettiva convenienza del collocamento in Borsa sotto il profilo della perdita dei dividendi distribuiti al MEF,

impegna il Governo:

a valutare un generale ripensamento dell'ulteriore processo di privatizzazione di Poste Italiane SpA;

ad attuare ogni iniziativa normativa e finanziaria al fine di salvaguardare la protezione sociale e il mantenimento degli attuali livelli occupazionali della società;

a garantire la qualità del servizio universale, assicurando che il processo di privatizzazione in atto non comprometta l'operatività dello stesso, che rappresenta, si ricorda ancora, "una irrinunciabile forma di presidio del territorio da parte dello Stato a protezione dei soggetti più deboli".

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta il senatore Fornaro e i restanti componenti del Gruppo Art.1-MD P

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Doc. XXIV, n.73	210	209	020	186	003	105	APPR.
2	Nom.	Doc. XXIV, n.73. Ordine del giorno G1, Orellana e Bencini	210	209	019	190	000	105	APPR.
3	Nom.	Doc. XXIV, n.73. Ordine del giorno G2, De Petris e altri	207	205	055	055	095	103	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**
Aiello Piero			C
Airola Alberto	F	F	F
Albano Donatella	F	F	C
Albertini Gabriele	F	F	C
Alicata Bruno	F	F	A
Amati Silvana	F	F	C
Amidei Bartolomeo			
Amoruso Francesco Maria			
Angioni Ignazio	F	F	C
Anitori Fabiola	M	M	M
Aracri Francesco			
Arrigoni Paolo	F	F	A
Astorre Bruno	F	F	C
Augello Andrea	F	F	F
Auricchio Domenico	A	F	A
Azzollini Antonio	F	F	A
Barani Lucio	A	A	A
Barozzino Giovanni	F	F	F
Battista Lorenzo	M	M	M
Bellot Raffaela	F	F	A
Bencini Alessandra	F	F	F
Berger Hans	F	F	C
Bernini Anna Maria	F	F	A
Bertacco Stefano			
Bertorotta Ornella			
Bertuzzi Maria Teresa	M	M	M
Bianco Amedeo	F	F	C
Bianconi Laura			
Bignami Laura	C	A	F
Bilardi Giovanni Emanuele	F	F	
Bisinella Patrizia			
Blundo Rosetta Enza	F	F	F
Bocca Bernabò			
Boccardi Michele			
Bocchino Fabrizio	F	F	F
Bonaiuti Paolo	F	F	A
Bondi Sandro			
Bonfrisco Anna Cinzia			
Borioli Daniele Gaetano	F	F	C
Bottici Laura			
Broglia Claudio	F	F	C
Bruni Francesco			
Bubbico Filippo	M	M	M
Buccarella Maurizio	F	F	F
Buemi Enrico	F	F	A
Bulgarelli Elisa	F	F	F
Calderoli Roberto	P	P	P

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**
Caleo Massimo	F	F	C
Caliendo Giacomo	F	F	A
Campanella Francesco	F	F	F
Candiani Stefano	F	F	A
Cantini Laura	F	F	C
Capacchione Rosaria	F	F	C
Cappelletti Enrico	F	F	F
Cardiello Franco	A	F	A
Cardinali Valeria	F	F	C
Caridi Antonio Stefano			
Carraro Franco	M	M	M
Casaletto Monica	C	A	F
Casini Pier Ferdinando	F	F	C
Cassano Massimo	M	M	M
Cassinelli Roberto	F	F	A
Casson Felice	F	F	F
Castaldi Gianluca	F	F	F
Catalfo Nunzia			
Cattaneo Elena	M	M	M
Centinaio Gian Marco			
Ceroni Remigio	F	F	A
Cervellini Massimo	F	F	F
Chiavaroli Federica	M	M	M
Chiti Vannino	F	F	C
Ciampolillo Alfonso	F	F	F
Cioffi Andrea	F	F	F
Cirinnà Monica	F	F	
Cociancich Roberto G. G.	F	F	C
Collina Stefano	F	F	C
Colucci Francesco	F	F	C
Comaroli Silvana Andreina	F	F	A
Compagna Luigi	A	A	A
Compagnone Giuseppe	A	A	A
Consiglio Nunziante	F	F	A
Conte Franco	F	F	C
Conti Riccardo	A	A	A
Corsini Paolo	F	F	F
Cotti Roberto	F	F	F
Crimi Vito Claudio	F	F	F
Crosio Jonny			
Cucca Giuseppe Luigi S.	F	F	C
Cuomo Vincenzo			
D'Adda Erica	F	F	C
D'Alì Antonio			
Dalla Tor Mario	F	F	C
Dalla Zuanna Gianpiero	F	F	C
D'Ambrosio Lettieri Luigi	A	A	A

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**
D'Anna Vincenzo	M	M	M
D'Ascola Vincenzo Mario D.	F	F	C
Davico Michelino	F	F	F
De Biasi Emilia Grazia	F	F	C
De Cristofaro Peppe	F	F	F
De Petris Loredana	F	F	F
De Pietro Cristina			
De Pin Paola	M	M	M
De Poli Antonio	F	F	C
De Siano Domenico			
Del Barba Mauro	F	F	C
Della Vedova Benedetto	M	M	M
Di Biagio Aldo	M	M	M
Di Giacomo Ulisse			
Di Giorgi Rosa Maria	F	F	C
Di Maggio Salvatore Tito	A	A	C
Dirindin Nerina	F	F	F
Divina Sergio			
D'Onghia Angela	M	M	M
Donno Daniela	F	F	F
Endrizzi Giovanni	M	M	M
Esposito Giuseppe			
Esposito Stefano	F	F	C
Fabbri Camilla	F	F	C
Falanga Ciro		A	A
Fasano Enzo			
Fasiolo Laura	F	F	C
Fattori Elena			
Fattorini Emma	F	F	C
Favero Nicoletta	F	F	C
Fazzone Claudio	F	F	F
Fedeli Valeria	M	M	M
Ferrara Elena	F	F	C
Ferrara Mario	F	F	A
Filippi Marco	F	F	C
Filippin Rosanna	F	F	C
Finocchiaro Anna	M	M	M
Fissore Elena	F	F	C
Floris Emilio			
Formigoni Roberto	M	M	M
Fornaro Federico	F	F	F
Fravezzi Vittorio	F	F	A
Fucksia Serenella	F	F	F
Gaetti Luigi			
Galimberti Paolo			
Gambaro Adele			
Gasparri Maurizio	A	A	A

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**
Gatti Maria Grazia	F	F	F
Gentile Antonio	M	M	M
Ghedini Niccolò			
Giacobbe Francesco	M	M	M
Giannini Stefania	F	F	C
Giarrusso Mario Michele	F	F	F
Gibiino Vincenzo			
Ginetti Nadia	F	F	C
Giovanardi Carlo	C	F	A
Giro Francesco Maria	F	F	F
Girotto Gianni Pietro	F	F	F
Gotor Miguel	M	M	M
Granaiola Manuela	M	M	M
Grasso Pietro			
Gualdani Marcello	F	F	C
Guerra Maria Cecilia			
Guerrieri Paleotti Paolo	F	F	C
Ichino Pietro	F	F	C
Idem Josefa	F	F	C
Iurlaro Pietro	A	A	A
Lai Bachisio Silvio	F	F	
Langella Pietro	A	A	A
Laniece Albert	F	F	C
Lanzillotta Linda			
Latorre Nicola			
Lepri Stefano	F	F	C
Lezzi Barbara	F	F	F
Liuzzi Pietro	F	F	A
Lo Giudice Sergio			
Lo Moro Doris	F	F	F
Longo Eva	A	A	A
Longo Fausto Guilherme	F	F	C
Lucherini Carlo	F	F	C
Lucidi Stefano	F	F	F
Lumia Giuseppe	F	F	C
Malan Lucio			
Manassero Patrizia	F	F	C
Manconi Luigi	M	M	M
Mancuso Bruno	F	F	C
Mandelli Andrea	F	F	A
Mangili Giovanna	F	F	F
Maran Alessandro	F	F	C
Marcucci Andrea			
Margiotta Salvatore	F	F	C
Marin Marco	A	F	A
Marinello Giuseppe F.M.	F	F	C
Marino Luigi			

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**
Marino Mauro Maria	F	F	C
Martelli Carlo	F	F	F
Martini Claudio	F	F	C
Marton Bruno	F	F	F
Mastrangeli Marino Germano			
Matteoli Altero			
Mattesini Donella	F	F	C
Maturani Giuseppina			
Mauro Giovanni	A	F	A
Mauro Mario	F	F	F
Mazzoni Riccardo	A	A	A
Merloni Maria Paola			
Messina Alfredo			
Micheloni Claudio	M	M	M
Migliavacca Maurizio	F	F	F
Milo Antonio			
Mineo Corradino	F	F	F
Minniti Marco	M	M	M
Mirabelli Franco	F	F	C
Molinari Francesco	F	F	F
Montevecchi Michela	F	F	F
Monti Mario	M	M	M
Morgoni Mario	F	F	C
Moronese Vilma			
Morra Nicola	F	F	F
Moscardelli Claudio	F	F	C
Mucchetti Massimo	F	F	C
Munerato Emanuela	F	F	A
Mussini Maria	F	F	F
Naccarato Paolo	F	F	F
Napolitano Giorgio			
Nencini Riccardo	M	M	M
Nugnes Paola	F	F	F
Olivero Andrea	F	F	C
Orellana Luis Alberto	F	F	A
Orrù Pamela Giacoma G.	F	F	C
Padua Venera	F	F	C
Pagano Giuseppe	M	M	M
Pagliari Giorgio	F	F	C
Paglini Sara			
Pagnoncelli Lionello Marco	M	M	M
Palermo Francesco	M	M	M
Palma Nitto Francesco	F	F	A
Panizza Franco	F	F	C
Parente Annamaria	F	F	C
Pegorer Carlo	F	F	F
Pelino Paola	F	F	A

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**
Pepe Bartolomeo	A	A	A
Perrone Luigi	F	F	A
Petraglia Alessia	F	F	F
Petrocelli Vito Rosario	F	F	F
Pezzopane Stefania	F	F	C
Piano Renzo	M	M	M
Piccinelli Enrico	A	A	A
Piccoli Giovanni	F	F	A
Pignedoli Leana	F	F	C
Pinotti Roberta	M	M	M
Pizzetti Luciano	F	F	C
Puglia Sergio	F	F	F
Puglisi Francesca	F	F	C
Puppato Laura	M	M	M
Quagliariello Gaetano	A	A	A
Ranucci Raffaele	F	F	C
Razzi Antonio	F	F	A
Repetti Manuela	F	F	C
Ricchiuti Lucrezia			
Rizzotti Maria	A	F	A
Romani Maurizio	M	M	M
Romani Paolo			
Romano Lucio	M	M	M
Rossi Gianluca	F	F	C
Rossi Luciano			
Rossi Mariarosaria	F	F	A
Rossi Maurizio			
Rubbia Carlo	M	M	M
Russo Francesco	F	F	C
Ruta Roberto			
Ruvolo Giuseppe	M	M	M
Sacconi Maurizio			
Saggese Angelica	F	F	C
Sangalli Gian Carlo	F	F	C
Santangelo Vincenzo	F	F	F
Santini Giorgio	F		
Scalia Francesco	F	F	C
Scavone Antonio Fabio Maria			
Schifani Renato			
Sciascia Salvatore	F	F	A
Scibona Marco	F	F	F
Scilipoti Isgrò Domenico	A	A	A
Scoma Francesco			
Serafini Giancarlo	F	F	A
Serra Manuela			
Sibilia Cosimo	M	M	M
Silvestro Annalisa	F	F	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**
Simeoni Ivana			
Sollo Pasquale	F	F	C
Sonego Lodovico	F	F	F
Spilabotte Maria	F	F	C
Sposetti Ugo	F	F	C
Stefani Erika	F	F	A
Stefano Dario	F	F	A
Stucchi Giacomo	M	M	M
Susta Gianluca	F	F	C
Tarquinio Lucio Rosario F.	F	F	A
Taverna Paola	F	F	F
Tocci Walter	F	F	
Tomaselli Salvatore	F	F	C
Tonini Giorgio			
Torrisi Salvatore	F	F	R
Tosato Paolo			
Tremonti Giulio	F	F	A
Tronti Mario	F	F	C
Turano Renato Guerino	F	F	C
Uras Luciano			
Vaccari Stefano	F	F	C
Vacciano Giuseppe	M	M	M
Valdinosi Mara	F	F	C
Valentini Daniela			
Vattuone Vito	F	F	C
Verdini Denis			
Verducci Francesco	F	F	C
Vicari Simona	M	M	M
Viceconte Guido	F	F	C
Villari Riccardo	F	A	A
Volpi Raffaele	F	F	A
Zanda Luigi	F	F	C
Zanoni Magda Angela	F	F	C
Zavoli Sergio	M	M	M
Zeller Karl	F	F	C
Zin Claudio	M	M	M
Zizza Vittorio			
Zuffada Sante	F	F	A

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bertuzzi, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, D'Anna, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Endrizzi, Formigoni, Gentile, Giacobbe, Gotor Facello, Granaiola, Michelo-

ni, Monti, Nencini, Olivero, Pagano, Pagnoncelli, Piano, Pizzetti, Romani Maurizio, Romano, Rubbia, Ruvolo, Sangalli, Sibilia, Stucchi, Vacciano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Mucchetti, per attività della 10ª Commissione permanente; De Pin, per attività della 13ª Commissione permanente; Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Zin, per partecipare ad un incontro internazionale; Battista e Panizza, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Carraro, per un impegno istituzionale.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

I senatori Bruni, D'Ambrosio Lettieri, Di Maggio, Liuzzi, Perrone, Tarquinio e Zizza, hanno comunicato di cessare di far parte del Gruppo Misto e di aderire al Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà.

In pari data, il Presidente del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà ha accettato tale adesione.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Senatori Marcucci Andrea, Nencini Riccardo, Zanda Luigi
Iniziative per preservare la memoria di Giacomo Matteotti e di Giuseppe Mazzini (1349-B)
(presentato in data 11/05/2017)
S.1349 approvato dal Senato della Repubblica C.3844 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati

Ministro giustizia
Delega al Governo in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza (2831)
(presentato in data 11/05/2017)
C.3671 conclusione anomala per stralcio (stralcio di C.3671-bis, C.3671-ter) C.3671-ter approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.865)

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Valdinosi Mara, Pezzopane Stefania, Spilabotte Maria, Angioni Ignazio, Amati Silvana, Pignedoli Leana, Pagliari Giorgio, Astorre Bruno, Fasiolo Laura, Silvestro Annalisa, Morgoni Mario, Mattesini Donella, Pu-

glia Sergio, Sangalli Gian Carlo, Puppato Laura, Granaiola Manuela, Valentini Daniela, Saggese Angelica, Fabbri Camilla
Istituzione della Giornata nazionale per la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare (2824)
(presentato in data 09/05/2017);

senatore Esposito Stefano
Disposizioni in materia di produzione e consegna del calcestruzzo finito (2825)
(presentato in data 09/05/2017);

senatori Mineo Corradino, De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Tocci Walter, D'Adda Erica
Misure in materia di tutela del territorio e disposizioni volte a istituire il fascicolo del fabbricato (2826)
(presentato in data 10/05/2017);

senatori Mandelli Andrea, Rizzotti Maria, Serafini Giancarlo, Zuffada Sante, D'Ambrosio Lettieri Luigi
Disposizioni per la reintroduzione dell'obbligatorietà delle vaccinazioni per l'ammissione alle scuole di ogni ordine e grado (2827)
(presentato in data 11/05/2017);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, Mandelli Andrea
Disposizioni in materia di obbligatorietà vaccinale (2828)
(presentato in data 11/05/2017);

senatori Bertorotta Ornella, Puglia Sergio, Catalfo Nunzia
Modifica all'articolo 3 della legge 12 marzo 1999, n. 68, in materia di applicazione della normativa sulle assunzioni obbligatorie delle categorie protette ad ambasciate e consolati italiani all'estero (2829)
(presentato in data 04/05/2017);

senatori Colucci Francesco, Mancuso Bruno, Bonaiuti Paolo, Malan Lucio, Buemi Enrico, Albertini Gabriele, Aiello Piero, Bilardi Giovanni, Cassinelli Roberto, Compagna Luigi, Conte Franco, Corsini Paolo, Dalla Tor Mario, Mauro Giovanni, Pelino Paola, Viceconte Guido
Regolamentazione del mercato dei materiali gemmologici e norme a tutela dei consumatori (2830)
(presentato in data 11/05/2017).

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita, in sede deliberante, la seguente proposta di modifica d'inchiesta parlamentare:

alla 11ª Commissione permanente:

Fabbri ed altri - Proroga del termine di cui all'articolo 6 della deliberazione del 4 dicembre 2013, recante "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro" (*Doc*. XXII, n. 3-bis), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione permanente.

Affari assegnati

È stato deferito alle Commissioni riunite 10ª e 13ª, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare sulle asimmetrie competitive per l'industria europea derivanti dai bassi costi energetici e dai bassi *standard* ambientali in Paesi extra-UE (Atto n. 1002).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 maggio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 28 aprile 2016, n. 57 - lo schema di decreto legislativo recante riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace (n. 415).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 10 giugno 2017. La 1ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 2ª Commissione entro il 31 maggio 2017.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Lucio Romano, Mattesini, Manassero, Padua, Bianco, Maturani, Simeoni, Aiello, Dirindin e Maurizio Romani hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03728 della senatrice Silvestro.

I senatori Bencini, Mastrangeli, Maurizio Romani e Mussini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03737 della senatrice Simeoni ed altri.

La senatrice De Pietro e il senatore Maurizio Romani hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07493 della senatrice Mussini ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 27 aprile al 10 maggio 2017)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 166

AUGELLO: sull'installazione di una nuova stazione radio base per la telefonia mobile a Cerveteri (Roma) (4-06869) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

CENTINAIO: sulla realizzazione di una nuova fognatura ad Aprilia (Latina) (4-06818) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DE POLI: sul progetto "opere di captazione dalla falde del medio Brenta" presentato dalla società Veneto Acque SpA (4-07071) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

sul progetto "opere di captazione dalla falde del medio Brenta" presentato dalla società Veneto Acque SpA (4-07157) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

GASPARRI: sulla gestione diretta del servizio idrico integrato da parte dei Comuni montani (4-03993) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

ORRÙ ed altri: sul ritardo accumulato dall'organismo pagatore AGEA nei confronti delle imprese agricole siciliane (4-07252) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

PETRAGLIA ed altri: sul bando di concorso previsto per l'assunzione di 63.712 docenti a tempo indeterminato (4-06163) (risp. FEDELI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

Interrogazioni

MORONESE, SERRA, MONTEVECCHI, BLUNDO, MANGILI, BULGARELLI, GIARRUSSO, MORRA, FATTORI, LEZZI, DONNO, NUGNES, LUCIDI, CATALFO, BUCCARELLA, SANTANGELO, PUGLIA, ENDRIZZI, CIOFFI, GAETTI, BOTTICI, BERTOROTTA, SCIBONA, CASTALDI, AIROLA, TAVERNA - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per la semplificazione e la pubblica amministrazione, dell'economia e delle finanze e dell'interno* - Premesso che:

la Provincia di Caserta versa in condizioni drammatiche dal punto di vista finanziario, come si evince dalla delibera consiliare del 29 dicembre 2015 declaratoria del dissesto finanziario *ex* art. 244 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (testo unico enti locali), approvata per la sopravvenuta impossibilità dell'ente di garantire l'assolvimento delle funzioni essenziali, determinata dall'imposizione, da parte della legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014), di insostenibili obblighi di contenimento della spesa, accompagnati da conseguenti oneri di riversamento dei risparmi, così conseguiti nelle casse dello Stato;

il contributo richiesto, per l'esercizio 2015, alla Provincia di Caserta, è stato pari a 31.273.307,73 euro;

il presidente della Provincia, a cui compete la gestione di 93 istituiti scolastici per un totale di oltre 80.000 studenti, con una nota formale del 15 dicembre 2016, ha informato, tra l'altro, i dirigenti scolastici che, con decorrenza dal 1° gennaio 2017, gli edifici scolastici, per effetto di mancati interventi sull'edilizia scolastica, sarebbero stati fuori legge, in violazione delle norme sulla sicurezza, sul rischio sismico e antincendio, e che, per via dei trasferimenti economici dalla Provincia allo Stato centrale previsti dalla legge di stabilità per il 2015, la Provincia si dichiarava impossibilitata a garantire persino la fornitura dell'energia elettrica e gas;

considerato che:

la prima firmataria del presente atto, con le interrogazioni 4-06508 del 13 ottobre 2016 e 3-03505 del 16 febbraio 2017, alla luce delle preoccupanti condizioni di disagio, e in alcuni casi di reale pericolo per la sicurezza di docenti e alunni, aveva precedentemente descritto la situazione al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, senza tuttavia ricevere alcun riscontro;

l'esercizio finanziario per il 2017 non è al momento programmabile e ciò crea evidenti problemi rispetto all'erogazione di servizi essenziali di competenza della Provincia;

secondo il XIV rapporto di Cittadinanzattiva su sicurezza, qualità e accessibilità a scuola, presentato a Roma il 21 settembre 2016, lo stato di inadeguatezza e di non conformità alle norme vigenti in materia di sicurezza degli istituti scolastici nazionali risulta essere gravissimo, drammatico e preoccupante. Difatti risulta che solo l'8 per cento degli istituti scolastici è stato progettato secondo la normativa antisismica. Solo il 35 per cento delle scuole è in possesso della certificazione di agibilità statica, il 32 per cento della certificazione igienico-sanitaria e solo il 10 per cento possiede la certificazione di prevenzione degli incendi. Oltre al quadro drammatico che riguarda le condizioni strutturali delle aule, vi sono le dimensioni ridotte e quasi sempre non idonee agli studenti con disabilità. Nella metà delle scuole mancano le palestre e, in un istituto su 4, si mangia in locali impropri. In un caso su 3 i cortili diventano parcheggi. Bagni ancora senza carta igienica e sapone (assenti rispettivamente nel 37 e nel 50 per cento delle scuole);

l'articolo 20 del decreto-legge n. 50 del 2017, recante misure in favore degli enti locali, tra cui le Province, approvato nel Consiglio dei ministri di martedì 11 aprile 2017 e in corso di esame alla Camera (AC 4444), ha destinato a tutte le Province delle regioni a statuto ordinario fondi pari a 110 milioni di euro per l'anno in corso e a 80 milioni di euro a decorrere dal 2018, ai fini dell'esercizio delle funzioni fondamentali loro affidate;

ad avviso degli interroganti, tali risorse complessive risultano ridotte e non proporzionate rispetto alle effettive necessità di una Provincia che si trova in regime di dissesto finanziario come quella di Caserta;

la situazione di Caserta è particolarmente problematica, come sottolineato anche nella risposta del sottosegretario di Stato per l'interno Domenico Manzione all'interpellanza dell'on. Sgambato 2-01760 fornita in Aula il 5 maggio 2017;

considerato quindi che:

di fatto, a giudizio degli interroganti, la possibilità risolutiva paventata con la citata "manovrina" non risolve le problematiche attuali della Provincia di Caserta né garantisce ai cittadini la fruizione dei servizi minimi essenziali;

persistono reali problemi connessi agli edifici scolastici, che rischiano di rimanere chiusi all'avvio del prossimo anno scolastico, e la situazione sta degenerando negli ultimi giorni;

il 9 maggio 2017 l'istituto tecnico "Michelangelo Buonarroti" di Caserta è stato sequestrato dai Carabinieri su disposizione del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Il provvedimento, che ha carattere preventivo, è stato richiesto dalla Procura guidata da Maria Antonietta Troncone sulla base di una perizia tecnica che ha evidenziato problemi di stabilità nell'edificio, che ospita 800 alunni;

le attività scolastiche sono state sospese e 800 alunni si trovano di fatto abbandonati dalle istituzioni senza sapere quando riprenderanno le ordinarie attività scolastiche;

a giudizio degli interroganti la situazione descritta è allarmante considerato che le condizioni in cui versano le altre 92 scuole potrebbero essere le medesime del Buonarroti, quindi è plausibile ritenere che il sequestro potrebbe scattare anche per altri edifici con evidenti disagi per oltre 80.000 alunni;

nell'ordinamento italiano il diritto allo studio è un diritto soggettivo che trova il suo fondamento nell'art. 34 della Costituzione;

considerato infine che:

la Costituzione italiana all'art. 119, quinto comma, recita: "Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni";

i dipendenti dell'ente Provincia, non percepiscono lo stipendio dal mese di aprile 2017, e il perpetuarsi di questa situazione va a sommarsi al già grave ed "esplosivo" quadro sociale in cui versa il territorio;

la Corte dei conti, il 19 aprile 2017, in sede di audizione presso le Commissioni congiunte Bilancio del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati sul Documento di economia e finanza 2017 ha osservato testualmente: "La ricollocazione del personale delle province, i cui esiti sono stati ampiamente descritti dalla Corte nella relazione allegata alla parifica del Rendiconto generale dello Stato per il 2015, necessita di essere rivalutata alla luce del confermato quadro costituzionale, nel quale i predetti enti, ancorché ridefiniti nel loro perimetro operativo dalla c.d. legge Delrio, conservano ancora importanti compiti e funzioni amministrative",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi con urgenza, nell'ambito delle proprie attribuzioni, affinché sia risolta la grave situazione, considerato il diritto allo studio costituzionalmente garantito;

come intendano assicurare l'inizio del prossimo anno scolastico, in virtù del fatto che, a parere degli interroganti, il decreto-legge n. 50 del 2017 non ha di fatto risolto il problema relativo alla gestione ordinaria della Provincia di Caserta;

se non ritengano opportuno intervenire con iniziative di competenza, al fine di destinare risorse specifiche risolutive delle situazioni di grave *deficit* funzionale e di rischio per la sicurezza al quale si trovano esposti numerosi edifici scolastici insistenti sul territorio regionale della Campania, a

causa della mancanza dei fondi necessari all'espletamento delle funzioni residuali assegnate alle Province dalla legge n. 56 del 2014 (legge Delrio);

se intendano, e con quali azioni, provvedere, nei limiti delle rispettive competenze, all'aggiornamento dell'anagrafe edilizia scolastica ferma da più di un anno, avviando una seria programmazione di interventi sulle scuole tali da renderle sicure e a norma, e svolgendo un'attività di monitoraggio e controllo degli interventi stessi;

se, come previsto dall'art. 119 Costituzione italiana, intendano intervenire in via speciale in favore della Provincia di Caserta, al fine di porre fine all'*impasse* istituzionale dell'ente impossibilitato ad effettuare movimenti di bilancio a causa del dissesto finanziario, rendendo di fatto inutilizzabili anche le piccole somme recentemente disposte per legge;

se intendano intervenire in favore dei lavoratori della Provincia di Caserta, ad oggi senza stipendio;

se intendano rivedere i contenuti della cosiddetta legge Delrio come auspicato anche dalla Corte dei conti, in materia di attribuzioni alle Province, rispetto alle importanti funzioni a loro assegnate dalla stessa e in materia di personale.

(3-03738)

CIOFFI, CRIMI, CAPPELLETTI, MORRA, PUGLIA, MORONESE, AIROLA, GIARRUSSO, SERRA, DONNO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

è in corso la costituzione della struttura del Commissario straordinario del Governo ai fini della ricostruzione nei territori dei Comuni delle Regioni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dagli eventi sismici del 24 agosto 2016, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 2016 (comunicato in *Gazzetta Ufficiale* 29 settembre 2016, n. 228), e del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229 (*Gazzetta Ufficiale* n. 244 del 18 ottobre 2016);

nell'ambito dell'avviso per l'acquisizione di manifestazione d'interesse e di disponibilità relativo ai dipendenti della pubblica amministrazione, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Commissario sisma 2016, era previsto che vi fosse un "eventuale assenso dell'Amministrazione di appartenenza al comando o al fuori ruoli, fermo restando quanto previsto dall'art. 5, comma 2, del decreto legge n. 205 del 2016";

considerato che, risulta agli interroganti:

a seguito delle procedure espletate, a tutti i richiedenti che avevano manifestato il proprio interesse a suddetto avviso provenienti dal Ministero della giustizia (6 funzionari tecnici e 2 assistenti tecnici) sarebbe stato comunicato l'ufficiale dissenso dall'amministrazione di appartenenza, a firma

del direttore generale del personale e delle risorse alla movimentazione richiesta (comando o fuori ruolo);

successivamente, vi sarebbe stato un ripensamento da parte della suddetta amministrazione, la quale avrebbe concesso il nulla osta per il comando di 2 funzionari tecnici e 2 assistenti tecnici, i quali hanno preso regolarmente servizio presso la sede assegnata in data 20 aprile 2017,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se i suddetti comandi siano stati realmente concessi e quali procedure siano state utilizzate per la selezione dei dipendenti;

se sia stato considerato l'art. 4, comma 2, del decreto-legge 31 agosto 2016, n. 168, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 ottobre 2016, n. 197, che vieta per il personale in servizio presso l'amministrazione della giustizia i comandi, i distacchi o assegnazioni ad altre pubbliche amministrazioni fino al dicembre 2019.

(3-03739)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CERONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la legge n. 147 del 2004, recante l'istituzione della Provincia di Fermo, all'articolo 5, comma 1, ha previsto espressamente l'istituzione degli uffici periferici dello Stato, entro i limiti delle risorse rese disponibili dalla stessa legge e tenendo conto, nella loro dislocazione, delle vocazioni territoriali;

ad oggi, sono in via di completamento i lavori di ampliamento del distaccamento dei Vigili del fuoco di Fermo, secondo il progetto approvato durante l'attività del commissario di cui alla suddetta legge, opere espressamente finalizzate alla realizzazione del comando provinciale;

da notizie in possesso dell'interrogante, il comando provinciale dovrebbe essere potenziato rispetto all'organico attuale e dotato delle risorse umane ed operative previste dalla vigente normativa per la sede centrale di un comando;

inoltre, il comando del Vigili del Fuoco svolgerebbe azioni di supporto necessarie al prefetto, che concorre insieme alle diverse componenti del servizio nazionale di protezione civile in raccordo con il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel rispetto di quanto previsto dall'art. 14 della legge n. 225 del 1992, al fine di assicurare la tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e

dell'ambiente dai danni o dal pericolo di deterioramenti derivanti da qualsivoglia calamità;

nel caso in cui si verifichi un evento calamitoso di qualsiasi entità, il prefetto deve garantire il tempestivo avvio delle operazioni di soccorso, adottando provvedimenti urgenti e assicurando l'impiego delle forze dell'ordine per la gestione dell'emergenza, con particolare attenzione per quanto concerne l'intervento dei Vigili del fuoco;

a tale proposito, la vicinanza delle caserme dei pompieri alla Prefettura riveste un ruolo di primaria importanza, e non è più accettabile che il comando provinciale di Fermo si trovi ad oltre 60 chilometri di distanza dalla sede prefettizia;

inoltre, nei casi di situazioni convulse dove sono richiesti interventi coordinati delle diverse componenti del sistema integrato di protezione civile, a livello provinciale viene attivato, presso la Prefettura, un centro di coordinamento dei soccorsi (CCS), in qualità di struttura provvisoria per il tempo strettamente necessario alla gestione dell'emergenza, con funzioni di raccordo ed armonizzazione delle varie misure adottate facenti capo ad amministrazioni ed enti differenti;

infatti, in occasione della crisi sismica che ha colpito ripetutamente l'intera provincia, nel corso del secondo semestre del 2016, la Prefettura di Fermo ha patito la mancanza, nelle vicinanze, del comando provinciale dei Vigili del fuoco in quanto, in relazione alle esigenze concrete derivanti dall'evento, era deficitaria di una sala operativa integrata dove fare affluire i dati e le informazioni relative alla calamità e in cui organizzare il supporto necessario per garantire la valida ed efficace presenza dello Stato sul territorio;

infine, il recente rafforzamento in via definitiva del distaccamento dei vigili del fuoco di Amandola (Fermo), posto nelle immediate vicinanze del cratere del sisma, ha manifestato maggiormente l'urgenza di istituire il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Fermo in modo da garantire un forte supporto operativo che coordini e diriga i futuri interventi;

l'interrogante ribadisce la necessità, in tempi celeri, dell'istituzione del suddetto comando attraverso la trasformazione dell'attuale distaccamento, sia per corrispondere ad un preciso e puntuale dettato normativo sia per non disperdere le risorse finanziarie finora impegnate per l'ampliamento dell'immobile, così da dotare la provincia di Fermo di un servizio indispensabile per il presidio del territorio, la sua tutela e salvaguardia,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere per porre rimedio all'annosa questione relativa all'istituzione del comando provinciale dei Vigili del fuoco di Fermo;

se sia a conoscenza dell'emanazione di provvedimenti normativi volti all'elevazione del distaccamento dei Vigili del fuoco di Fermo a comando provinciale;

se non ritenga opportuno, alla luce dei recenti eventi calamitosi che hanno colpito la regione Marche, attivarsi in maniera celere per la riorganizzazione del sistema integrato di protezione civile.

(4-07494)

CALEO, VACCARI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il 20 aprile 2017 il presidente della Commissione territorio ambiente della Regione Liguria, Andrea Costa, presentava un disegno di legge per l'abrogazione della previsione istitutiva del parco regionale di Montemarcello-Magra-Vara;

il parco nasce con legge regionale n. 12 del 1995 (riordino delle aree protette dall'unione del preesistente parco fluviale del Magra istituito con legge regionale n. 43/82 e dell'area protetta di Montemarcello, legge regionale n. 12 del 1985), interessa 16 Comuni della provincia de La Spezia il cui piano, approvato con deliberazione n. 41/2001, ha delimitato un'area di 4.320 ettari, di cui 2.726 di parco naturale, suddividendo il territorio in: 44 per cento riserve generali orientate, 33 per cento aree contigue, 15 aree di protezione, 7 aree di sviluppo, 1 per cento riserva integrale;

l'area parco è interessata da 4 SIC (siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva "Habitat") per la presenza di *habitat* e specie prioritarie e di interesse conservazionistico. Con decreto 7 aprile 2017 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tali aree sono state designate quali zone speciali di conservazione della regione biogeografica mediterranea insistenti nel territorio della Liguria, ai sensi dell'art. 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 (*Gazzetta Ufficiale* n. 98 del 28 aprile 2017). Le misure della zona biogeografica mediterranea sono in attesa dell'approvazione definitiva da parte della Regione Liguria. Il parco è stato individuato dalla Regione Liguria quale ente gestore dei SIC con legge regionale n. 28 del 2009;

il parco regionale svolge un ruolo di catalizzatore per ulteriori e importanti attività per il territorio in materia di: conservazione del patrimonio naturale, restauro ambientale; salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici, architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali; promozione di attività di educazione, formazione, ricerca scientifica, attività ricreative compatibili; difesa degli equilibri idraulici e idrogeologici;

per quanto riguarda le attività di conservazione del patrimonio naturale il parco, oltre a svolgere un'importante azione finalizzata alla tutela e salvaguardia dei valori ambientali attraverso il rilascio di nulla-osta (più di 100 nulla osta all'anno), pareri nell'ambito di VAS e numerose valutazioni di incidenza su interventi realizzati all'interno del parco, ha svolto un ruolo at-

tivo nella conservazione del patrimonio naturale anche attraverso la realizzazione di numerosi progetti, tra i quali: progetti "Life" (progetti "Life Parc", "Life Emys") e progetti di monitoraggio e tutela della fauna minore;

l'ente parco nel 2008 ha approvato il piano di settore della nautica, strumento che consente di realizzare le finalità del piano di parco nel tratto terminale del fiume Magra. Per il raggiungimento di tali obiettivi il PGN ha dovuto necessariamente tener conto delle complesse problematiche ambientali e delle esigenze dei vari soggetti interessati che sono emerse nell'ambito della VAS. Sono stati pertanto approfonditi il percorso di attuazione dei distretti di trasformazione e il processo di rilocalizzazione, al fine di individuare uno scenario progressivamente attuabile per la definizione di un assetto del fiume legato alla nautica ecologicamente sostenibile;

in questo modo il parco ha svolto ruolo importantissimo per la salvaguardia della salubrità delle acque: l'istituzione della linea di navigabilità, infatti, ha evitato che venissero effettuati dragaggi e la conseguente asportazione di materiale litoide, scongiurando in questo modo la risalita del cuneo salino e salvaguardando i pozzi di acqua dolce;

attraverso la ricerca di fonti di finanziamento comunitarie è stato possibile eseguire importanti opere di restauro ambientale, quale quella eseguita nelle ex cave di argilla denominate Bozi di Saudino, la più vasta area umida della Liguria, oggetto di interventi di recupero e valorizzazione per un turismo sostenibile. Il parco ha operato inoltre attraverso il recupero di aree fluviali degradate istituendo importanti aree di presidio e valorizzazione, come l'oasi Lipu di Arcola, che conta migliaia di visitatori all'anno;

l'attività del parco è stata fondamentale anche per la realizzazione di opere pubbliche e per il recupero di beni monumentali, in accordo con le competenti Soprintendenze e gli enti locali, tra cui: il restauro del ponte medievale di Brugnato; il recupero di antichi manufatti testimoniali (l'ex mulino Calzetta in val di Vara nel comune di Pignone); il recupero della ex batteria militare "Chiodo" a Montemarcello nel comune di Ameglia; la riqualificazione dei percorsi spondali alla foce del fiume Magra. Particolare importanza riveste la realizzazione del censimento di beni culturali e del "programma di recupero e di riqualificazione degli insediamenti in area protetta o contigua";

il parco ha promosso iniziative relative all'agricoltura biologica e a basso impatto ambientale e ha partecipato a importanti progetti transfrontalieri come il progetto "Res Mar", "Reseau pour l'environnement dans l'espace maritime". Nell'ambito del sottoprogetto H, regione e il parco hanno coinvolto le imprese del settore olivicolo in percorsi di miglioramento della sostenibilità ambientale delle colture;

il parco ha censito, inoltre, le terre incolte del proprio territorio e dell'intera provincia de La Spezia al fine di promuovere progetti per il recupero delle coltivazioni. Ha creato un "Web Gis" contenente tutte le informazioni inerenti allo stato di coltivazione e all'assetto vegetazionale e all'assetto idrogeologico e delle proprietà dei terreni, per consentire la programma-

zione di interventi di ripresa delle coltivazioni. Viene svolta regolarmente un'attività di gestione delle popolazioni di cinghiale: gli interventi di controllo sono attivati e coordinati dal personale dell'ente parco o da personale direttamente incaricato dall'ente stesso sulla base della programmazione approvata;

il centro di educazione ambientale, certificato Siqual, fa parte del sistema regionale di educazione ambientale e collabora da decenni con le scuole e i soggetti locali per attività di educazione ambientale e di promozione dei temi dello sviluppo sostenibile, coinvolgendo ogni anno migliaia di alunni e cittadini. Ha collaborato attivamente con la Regione e con le amministrazioni comunali sui temi della raccolta differenziata, il compostaggio e per l'attuazione delle politiche in materia di rifiuti;

l'ente parco svolge azioni continuate per il recupero e la manutenzione di sentieri di interesse regionale, quali alta via dei monti liguri e alta via del golfo, e interventi di riqualificazione di percorsi perifvluviali. Il parco partecipa attivamente a progetti transfrontalieri Italia-Francia attivati nel 2017 promuovendo la mobilità sostenibile, il turismo, lo studio e la ricerca scientifica delle aree costiere, usufruendo di risorse comunitarie;

il parco ha collaborato al gruppo di lavoro nazionale Wet lands attraverso la predisposizione di studi e di linee guida per la gestione delle aree umide che ha consentito la stesura dell'inventario delle zone umide, partecipando al più ampio progetto di inventariazione di questi ambienti proposto da MedWet nell'area mediterranea (il Pan Mediterranean wetland inventory);

nel settore della difesa del suolo e della riqualificazione fluviale particolarmente importante è la stretta collaborazione tra Autorità di bacino ed ente parco. Tale collaborazione si è esplicata ad esempio, in ambito di pianificazione, attraverso un confronto sulla perimetrazione delle categorie normative da sottoporre a maggiore tutela;

considerato che:

il Magra è lo unico sito italiano in cui è stata accertata la risalita per deporre uova della lampreda, specie protetta dalle direttive comunitarie;

si tratta di un parco già iscritto all'elenco ufficiale delle aree protette fin dalla sua istituzione;

le spese per investimenti a disposizione del parco sono state interamente utilizzate per attivare progetti e attrarre ulteriori finanziamenti. Nel periodo 2013-2016 l'ente parco ha realizzato ed avviato progetti per un importo complessivo di 4.300.631,77 euro, di cui 3.499.580,62 derivanti da finanziamenti POR FESR, PAR FSC, PSR, Life e Interreg e 680.559 euro provenienti dalla Regione Liguria, svolgendo un'azione di "moltiplicazione" delle risorse avendo grandi capacità progettuali e di attrazione dei finanziamenti, a fronte di una spesa di funzionamento media annuale di 337.565 euro;

la proposta di legge viene presentata proprio ora che molti Comuni esterni al parco hanno chiesto di entrare nel parco e che a livello nazionale si sta lavorando per dotare di ulteriori risorse le aree protette liguri,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa iniziativa e quali azioni, nell'ambito delle sue competenze, intenda mettere in campo per scongiurare l'ipotesi di declassificazione di un'importante area protetta regionale, che, oltre a rappresentare un processo politico antistorico, mal si coniuga in un più ampio contesto di rilancio del sistema delle aree protette italiane, promosso anche attraverso la riforma della legge n. 394 del 1991, nonché delle attività di valorizzazione che le aree protette possono svolgere anche in termini di sviluppo di turismo sostenibile, considerato che gli enti parco hanno una missione e finalità specifiche ben diverse dalle Regioni e dagli enti territoriali.

(4-07495)

RICCHIUTI - *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

secondo quanto risulta all'interrogante, dalle notizie di diversi organi di stampa, tra cui "il Fatto Quotidiano", pubblicate in ultimo in data 17 aprile 2017, si apprende della battaglia a favore della trasparenza condotta dalla Consigliera regionale della Lombardia Silvana Carcano, eletta alle elezioni di febbraio 2013;

la vicenda descritta, che dura da oltre un anno, coinvolge Arexpo SpA, società costituita con lo scopo di acquisire le aree destinate ad ospitare l'esposizione universale Expo Milano 2015, a prevalente capitale pubblico, con quote di partecipazione del Ministero dell'economia e delle finanze, della Regione Lombardia e del Comune di Milano;

considerato che:

la legge n. 241 del 1990 sancisce, all'art. 22, il diritto individuale di accesso agli atti amministrativi, concesso solo in presenza dell'interesse diretto e concreto del richiedente, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso;

il decreto legislativo n. 33 del 2013 sancisce, all'art. 5, la nozione di accesso civico, riconducibile al "diritto a essere informati" di cui all'art. 21 della Costituzione, nonché al principio di buon andamento della pubblica amministrazione di cui all'art. 97 della Costituzione, quale diritto di chiunque, anche di chi non ha un interesse diretto, di prendere visione di documenti per i quali la legge stabilisce un preciso obbligo di pubblicazione in capo ad un'amministrazione pubblica;

il decreto legislativo n. 97 del 2016, in attuazione della delega di cui all'articolo 7 della legge n. 124 del 2015, recante "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche

amministrazioni, introduce, all'art. 6, una modifica della disciplina di cui all'art. 5 del decreto legislativo n. 33 del 2013, prevedendo una nozione di accesso civico "aperto" sancita al comma 2, secondo cui chiunque può accedere ai dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione, con il limite del rispetto degli interessi pubblici e privati giuridicamente rilevanti (specificati successivamente nel nuovo art. 5-*bis*);

considerato inoltre che, per quanto risulta all'interrogante:

dalle notizie di stampa si evince che la consigliera regionale Carcano ha cercato di prendere visione del verbale della riunione del consiglio di amministrazione di Arexpo SpA del 17 marzo 2016, presentando nel corso dei mesi diverse istanze formali di accesso agli atti, che ha sollecitato più volte per un ritardo rispetto ai termini previsti dalla legge;

a seguito della trasmissione da parte della Regione Lombardia, a cui la consigliera si era rivolta ai sensi dell'art. 112 del regolamento generale del Consiglio regionale, della sola copia del verbale del consiglio di amministrazione coperta da *omissis* che avrebbero reso il testo di difficile comprensione, la consigliera Carcano ha presentato un'ulteriore richiesta di accesso agli atti ad Arexpo SpA che tuttavia ha negato l'accesso richiesto;

ha deciso poi di esperire ricorso, accolto con esito favorevole, al difensore regionale della Lombardia e, successivamente all'ulteriore diniego di accesso agli atti da parte della società Arexpo, è ricorsa al TAR lombardo chiedendo "che sia accertato e dichiarato il diritto dell'interessata a ottenere copia integrale del verbale richiesto, comprensivo dell'ordine del giorno";

il TAR, in data 25 gennaio 2017, mentre giudicava in parte irricevibile il ricorso presentato a causa di una sua presentazione tardiva al primo diniego di Arexpo SpA di adeguarsi alle richieste del difensore regionale, lo ha dichiarato in parte ricevibile, "e per l'effetto ordina ad Arexpo SpA di rilasciare alla ricorrente, mediante estrazione di copia, la prima pagina del verbale del 17 marzo 2016 contenente i punti all'ordine del giorno trattati nella relativa seduta, entro il termine di 15 giorni dalla comunicazione o notificazione della presente sentenza";

il TAR ha motivato inoltre la sua sentenza, richiamando la pronuncia del Consiglio di Stato n. 940/2000, secondo cui "il diritto di avere dall'Ente tutte le informazioni che siano utili all'espletamento del mandato non incontra alcuna limitazione derivante dalla loro natura riservata, in quanto il consigliere è vincolato all'osservanza del segreto". Per questo motivo, l'insistenza del diniego da parte di Arexpo SpA appare incomprensibile e in ogni caso non sussisterebbe alcun particolare obbligo di segretezza tale da impedire un corretto accesso agli atti;

sempre dall'articolo pubblicato su "il Fatto Quotidiano" il 17 aprile, si comprende come la società Arexpo, insoddisfatta della sentenza, ha ritenuto di dover adire il Consiglio di Stato per opporsi ad una decisione ritenuta inopportuna;

Silvana Carcano, in qualità di Consigliere regionale, nell'espletare istanza di accesso agli atti, ha esercitato correttamente i diritti attribuiti dalle norme di legge vigenti e si è mossa adeguatamente nel rappresentare il mandato pubblico ricevuto dagli elettori, al fine di esercitare in modo incisivo un'attività di controllo e di conoscenza su questioni e atti delle società partecipate dalla Regione. A tal fine, occorre ricordare l'art. 13, comma 5, dello statuto regionale della Lombardia che definisce, infatti, che "I consiglieri, secondo le procedure stabilite dal regolamento generale, hanno diritto di esercitare l'iniziativa delle leggi e di ogni altro atto di competenza del Consiglio, di formulare interrogazioni, interpellanze e mozioni, di ottenere direttamente dagli uffici regionali, da istituzioni, enti, aziende o agenzie regionali, dalle società e fondazioni partecipate dalla Regione, informazioni e copia di atti e documenti utili all'esercizio del loro mandato sui quali sono tenuti al segreto nei casi previsti dalla legge";

il diniego all'accesso agli atti potrebbe risultare più facilmente leso nei confronti di un cittadino non investito di pubblici poteri,

si chiede di sapere se i fatti descritti corrispondano al vero e quali siano le valutazioni al riguardo del Ministro in indirizzo, in particolare affinché venga garantito, in ogni momento e nei confronti di qualunque cittadino, il fondamentale diritto di accesso agli atti di tutte le pubbliche amministrazioni.

(4-07496)

BLUNDO, GIARRUSSO, GIROTTO, MORONESE, PUGLIA - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

il trattato di Marrakech, adottato il 27 giugno 2013 nel corso della la conferenza diplomatica dell'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale (OMPI), vuole facilitare l'accesso alle pubblicazioni da parte di persone totalmente non vedenti o ipovedenti. Nello specifico, è obbligatoriamente prevista per enti pubblici, associazioni e organizzazioni di persone non vedenti e ipovedenti, che, senza scopo di lucro, offrono assistenza alle persone affette da disabilità visive, una deroga al diritto d'autore, cioè la possibilità di realizzare copie di opere in formato accessibile per non vedenti, ipovedenti e persone con diverse difficoltà nella lettura cartacea, senza l'autorizzazione del titolare dei diritti d'autore, a patto che i materiali e i testi vengano distribuiti gratuitamente e siano destinati solo ed esclusivamente a un pubblico affetto da disabilità visive;

in questi anni, la UE ha spinto gli Stati membri a ratificare il trattato, ma tali sollecitazioni non hanno ottenuto effetti in tal senso. L'*iter* di ratifica da parte dei singoli Paesi è stato, infatti, sempre caratterizzato da una certa lentezza, al punto da indurre la stessa Unione a percorrere anche la strada della ratifica a livello europeo per tutti i 28 Paesi membri. Su questa richiesta della Commissione europea, però, numerosi Stati membri hanno manifestato una netta contrarietà, contestando la rivendicazione della competenza

esclusiva da parte della UE. Nonostante lo stallo in ambito europeo, il trattato di Marrakech è entrato in vigore il 30 settembre 2016 grazie alla ratifica ultima del Canada che ha consentito il raggiungimento della quota minima di 20 Paesi ratificatori;

risulta agli interroganti che tra gli Stati membri che osteggiano la ratifica del trattato in ambito europeo vi sia anche l'Italia, che sarebbe contraria a una deroga piena e assoluta sui diritti d'autore. L'opposizione si sostanzierebbe essenzialmente nel tentativo di subordinare la stessa deroga all'introduzione di una compensazione obbligatoria, cioè forme di indennizzo economico per gli autori e di rimborso dei costi legati alla riproduzione e distribuzione dell'opera per le entità autorizzate, ovvero del *market availability test*. A parere degli interroganti si tratta di una posizione discutibile, che qualora fosse adottata pregiudicherebbe fortemente i diritti fondamentali delle persone affette da disabilità visive, tutelando di contro la massimizzazione dei profitti da parte dei titolari del diritto d'autore,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ognuno per le proprie rispettive competenze, non ritengano doveroso chiarire la posizione dell'Italia in merito alla ratifica del trattato di Marrakech, nonché specificare le iniziative che il nostro Paese intenda adottare per renderlo tempestivamente operativo a livello europeo, nel rispetto dello spirito e di quelle finalità non lucrative che hanno stimolato l'adozione del trattato durante la conferenza diplomatica dell'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale del giugno 2013.

(4-07497)

SAGGESE - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno* - Premesso che:

la Provincia di Salerno, a seguito dei recenti interventi di finanza pubblica volti al contenimento della spesa, ha subito ingenti e consistenti tagli nei trasferimenti di risorse dallo Stato;

in particolare, l'ente è stato oggetto nell'anno 2012 di un taglio di circa 15 milioni di euro, che, nell'anno 2015, è esponenzialmente aumentato sino a quasi 25 milioni di euro;

nel 2016, la riduzione dei trasferimenti di risorse è stata disposta per un ammontare di circa 62 milioni di euro, evidenziando un aumento equivalente a più del doppio del contributo relativo al 2015 e previsto dal decreto-legge n. 113 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 160 del 2016; la Provincia di Salerno è divenuta così la prima in Italia per entità del taglio, con un forte scostamento di 15 milioni di euro rispetto alla seconda Provincia in graduatoria, con un'incidenza per l'ente salernitano di circa il 10 per cento sul contributo complessivo di 650 milioni di euro, da ripartire per il 2016 fra 74 Province italiane;

nel 2017, poi, il contributo della Provincia di Salerno è stato quantificato addirittura in 93.014.762,64 euro, più? che triplicato rispetto a quello del 2015;

alla luce delle analisi e dei calcoli elaborati con cura dagli uffici della Provincia di Salerno, documentati e portati a conoscenza del Ministero dell'economia e delle finanze, vi sarebbero valutazioni di calcolo ed applicazioni erronee che avrebbero pesantemente penalizzato la Provincia, determinando tagli troppo pesanti e non giustificati;

avrebbe concorso a causare tale situazione una pluralità? di fattori, quali la considerazione, nel taglio sul totale dei consumi intermedi, delle spese finanziate integralmente con fondi della Regione Campania ed in quanto tali non suscettibili di alcuna riduzione; il mancato rimborso delle ingenti spese sostenute dalla Provincia con fondi propri per provvedere all'esercizio di funzioni non fondamentali, in tutto il 2015 ed in larga parte del 2016; l'incremento inspiegabile di altri 12 milioni di euro del contributo gravante per il 2016 sull'amministrazione, fino a raggiungere cosi? la quota di 61 milioni di euro;

ne e? derivata una situazione gravissima, nella quale la Provincia di Salerno, obiettivamente e proprio per la dimensione e l'insostenibilità? dei tagli patiti, non e? nelle condizioni di erogare servizi fondamentali per i cittadini e per le comunità?, a cominciare dalla manutenzione e dalla cura della rete stradale e dalla gestione delle scuole; situazione ancora più? grave considerando che la competenza di questo ente locale riveste ben 2.700 chilometri di strade e 148 edifici scolastici: diviene quanto mai attuale e concreto il rischio di interruzione nell'erogazione di pubblici servizi;

nei prossimi mesi, perdurando tale condizione, potrebbe divenire impossibile anche provvedere al pagamento delle retribuzioni dovute al personale in dotazione alla Provincia;

è stata prevista per l'anno 2017 una condizione di squilibrio di bilancio pari a circa 86 milioni di euro;

pertanto, a fronte di questa delicata situazione oramai vicina ad una vera e propria emergenza, occorre una tempestiva verifica delle riduzioni di risorse destinate alla Provincia di Salerno, al fine di adottare sollecitamente gli indispensabili provvedimenti correttivi e modificativi,

si chiede di sapere quali provvedimenti con ogni urgenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per porre rimedio alla grave situazione, riducendo, in misura corretta e giustificata, i tagli nei trasferimenti finanziari dallo Stato che la Provincia di Salerno ha subito e continua a soffrire, con gravissime conseguenze negative sull'erogazione di servizi fondamentali ai cittadini, a cominciare dalla manutenzione della rete stradale e del patrimonio di edilizia scolastica.

(4-07498)

BARANI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

da alcune recenti notizie di stampa, apparse tra l'altro sul quotidiano "Il Sole-24 ore" del 10 aprile 2017, si è appreso che l'ANAC ha avviato il procedimento di commissariamento della Romeo Gestioni SpA e del consorzio stabile Romeo Facility services 2010, entrambe sotto il controllo dell'imprenditore partenopeo Alfredo Romeo, coinvolto nell'inchiesta sul mega appalto Consip da 2,7 miliardi di euro riguardante il *facility management* per le pubbliche amministrazioni (FM4). Il procedimento di commissariamento ANAC è stato avviato sulla base dei presunti illeciti commessi da Romeo per l'aggiudicazione di appalti della pubblica amministrazione;

il Tribunale del riesame ha definito Romeo «privo di scrupoli», anche perché «da circa 25 anni utilizza il metodo corruttivo (...) come "scelta di campo" (...) per esercitare la sua impresa»;

il commissariamento dell'impresa aggiudicataria di un appalto per la realizzazione di opere pubbliche, servizi o forniture, cui siano attribuibili "condotte illecite o eventi criminali", disposto dal prefetto del luogo in cui si trova la stazione appaltante, su proposta vincolante del presidente dell'ANAC, come previsto dall'art. 32 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, si concreta in alcune misure che, oltre alla sostituzione degli organi sociali, consentono "di provvedere alla straordinaria e temporanea gestione dell'impresa limitatamente alla completa esecuzione del contratto d'appalto ovvero dell'accordo contrattuale o della concessione" (lett. *a)* e *b)* del comma 1);

si tratta, a ben vedere, di misure estremamente favorevoli per l'impresa che si trovi in quella condizione, dato che, se non dovessero intervenire, all'impresa cui si riferiscono le condotte illecite tenute in relazione all'aggiudicazione o all'esecuzione dell'appalto dovrebbe necessariamente essere non aggiudicato oppure revocato il contratto medesimo;

il commissariamento da parte dell'ANAC realizza, ad avviso dell'interrogante, l'effetto pratico di conservare intatti, per la durata del procedimento giudiziario, l'azienda e l'attività, ed in particolare il portafoglio ordini;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

la decisione di proporre il commissariamento delle due imprese Romeo risulta assunta all'esito di una richiesta di parere rivolta all'ANAC dal Ministero dell'economia e delle finanze, circa le conseguenze delle citate inchieste giudiziarie, sull'aggiudicazione dei 18 lotti dei contratti FM4 (valore totale 2,692 miliardi di euro), dei quali 3 (di complessivi 609 milioni di euro) aggiudicati proprio al gruppo di Alfredo Romeo;

ove fosse disposto il commissariamento delle due imprese del gruppo Romeo, quest'ultimo vedrebbe garantita con certezza l'aggiudicazione a proprio favore dei 3 lotti, proprio in forza di quanto disposto dall'art. 32 cita-

to, che, come detto, consente all'impresa commissariata di completare l'esecuzione del contratto d'appalto;

tuttavia, questa misura secondo l'interrogante, estremamente favorevole per il gruppo Romeo, sta per essere assunta proprio da un organo il cui titolare si troverebbe in un vistoso conflitto di interessi con la materia e i soggetti coinvolti nella vicenda: infatti, anche secondo quanto risulta da una serie di articoli di stampa, tra i quali "il Fatto Quotidiano" del 18 febbraio 2017, risulta che il fratello del presidente ANAC, avvocato Bruno Cantone, sarebbe stato o sarebbe titolare di un contratto di consulenza continuativo con il gruppo Romeo con inizio dal novembre 2015, e che dallo stesso gruppo avrebbe ricevuto tre mandati professionali relativi ai ricorsi n. 6307/2015, n. 5584/2016 e n. 2862/2016, tutti dinanzi al Tribunale amministrativo regionale della Campania,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza degli atti e delle circostanze richiamate ed inoltre se ne abbiano valutato l'incidenza sul funzionamento, sulle competenze e sul ruolo dell'ANAC, nonché sull'attività giudiziaria ad essa correlata;

se e quali misure, nei limiti delle proprie competenze e nel rispetto delle prerogative previste dall'ordinamento, intendano adottare in ordine alla legittimità ed alla trasparenza dell'attività di vigilanza svolta dall'ANAC;

se non ritengano opportuno, considerati gli effetti anche mediatici che potrebbero scaturire da un possibile "salvataggio" degli interessi facenti capo a Romeo, procedere alla sua esclusione dalle gare coinvolte nell'inchiesta penale.

(4-07499)

CARDIELLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* -

(4-07500) (*Già* 3-03365)

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, MORONESE, AIROLA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, BUCCARELLA, LUCIDI, CAPPELLETTI, SERRA, GIARRUSSO, DONNO, MARTON, BLUNDO - *Al Ministro della giustizia* -

(4-07501) (*Già* 3-03236)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-03739, del senatore Cioffi ed altri, sui distacchi o le assegnazioni del personale dell'amministrazione della giustizia presso altre amministrazioni;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03738, della senatrice Moronese ed altri, sulle conseguenze della situazione di dissesto finanziario della Provincia di Caserta, specie dal punto di vista della sicurezza negli edifici scolastici.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 819ª seduta pubblica del 10 maggio 2017, a pagina 153, sotto il titolo "Interrogazioni, da svolgere in Commissione", alla prima riga del terzo capoverso, sostituire le parole: «3-03730, della senatrice Silvestri,» con le seguenti: «3-03728, della senatrice Silvestro».